Lunedì 30 Luglio 1928 - ANNO VI

Conto Corrente con la Posta
Un numero separato centesimi 25

LA PATRIA DEL FRIULI

ANNO LI — N. 180

Direzione e Amministrazione
Udine - Via Vittorio Veneto 44 A - Tel. 73

Si ricevono all'Amministrazione Via Vittorio Veneto 44 a

ABBONAMENTI: In Italia e Colonie: Anno L. 65,— Semestre » 33,— Trimestre L. 17 Mese » 6 — Estero: Anno L. 150,00 Semestre » 78,00 Trimestre » 38,00

L'anniversario della morte di R. Umberto

La messa al Pantheon presente S. M. il Re

ROMA, 29. — Ricorrendo l'anniversario della morte di Re Umberto I. è stata stamane celebrata al Pantheon una messa solenne alla presenza di S. M. il Re. Il sovrano che è giunto alle ore 8 è stato ricevuto nel pronao del tempio da una rappresentanza del comitato centrale dei veterani e reduci con a capo il presidente generale Nigra. Mons. Tornesi cappellano di corte ha celebrato la messa e poscia mons. Beccaria cappellano maggiore della Real casa ha impartito la benedizione. Terminata la messa S. M. il Re si è soffermato alcuni minuti davanti alla tomba di Umberto e quindi a quelle di Vittorio Emanuele II. e di Margherita di Savoia e alle 8,30 ha lasciato il Pantheon.

Alla stessa ora si è andato formando, in piazza Venezia l'ammassamento di tutte le associazioni patriottiche romane, per una manifestazione di omaggio alla memoria di Re Umberto. Dispostesi in corteo, con alla testa la banda «Guido Guglielminotti» e le squadre delle varie sezioni fasciste, le associazioni hanno sfilato davanti alla tomba del milite ignoto e quindi per il corso, piazza Colonna, piazza Montecitorio, hanno raggiunto il Pantheon entrando nel tempio, dove è stata deposta una grande corona sulla tomba del Re.

Subito dopo i componenti il corteo si sono raccolti davanti al pronao del Pantheon per ascoltare il comm. Safelli, della federazione dell'Urbe, che ha commemorato il Sovrano. S. E. il Governatore di Roma ed una rappresentanza della provincia si sono recati a deporre corone sulla tomba di Re Umberto.

A MILANO

MILANO, 29. — Per l'anniversario della morte di Re Umberto tutti gli edifici pubblici e molte case private hanno esposto la bandiera abbrunata. Nella cappella espiatoria di Monza ha avuto luogo stamane la consueta solenne funzione religiosa alla presenza di autorità civili e militari.

Stasera alle ore 21 le associazioni patriottiche e combattentistiche si sono recate in corteo alla cappella espiatoria.

A TORINO

TORINO, 29. — Ricorrendo l'anniversario della morte del Re Umberto, ad iniziativa dell'Associazione «Pro Milite Italico» ha avuto luogo l'annuale pellegrinaggio a Superga dove sono state celebrate nella reale cappella funzioni religiose.

I funerali dell'amm. Bonaldi

LA SPEZIA, 29. — Stamane hanno avuto luogo i funerali del conte Attilio Bonaldi ammiraglio di squadra. Numerose personalità hanno seguito la salma. S. M. il Re era rappresentato dall'ammiraglio Moreno, S. A. R. il Principe Umberto era rappresentato dal tenente di vascello Sestini. Tra i presenti erano pure S. A. R. il principe Eugenio di Savoia, S. E. il sottosegretario di stato alla marina ammiraglio Sirianni e l'ammiraglio duca Monaco di Longano comandante del dipartimento marittimo dell'alto Tirreno, il generale Allegretti della milizia, il prefetto S. E. Giovara, il comm. Foschi segretario federale numerosi ammiragli generali e tutte le autorità civili e politiche.

Il primo congresso

delle cooperative di Varesotto

VARESE, 29. — Con l'intervento dell'on. Dino Alfieri, Commissario dell'Ente Nazionale della Cooperazione e dell'on. Biagi, ha avuto luogo stamane al Teatro Sociale il primo Congresso delle Cooperative della Provincia. Un corteo al quale hanno partecipato i soci di circa 350 cooperative coi loro vessilli e le musiche ha sfilato fra due ali di popolo acclamante dinanzi al palco delle autorità e quindi si è recato al Teatro Sociale pel congresso.

Hanno parlato l'ing. Ghezzi segretario della Federazione Provinciale delle Cooperative che ha riferito sulle cooperative del varesotto; il segretario della Federazione Provinciale Fascista ing. Bianchi, il Prefetto S. E. Broggi, l'on. Biagi, tutti sottolineando il compito sociale e politico della cooperazione. Infine l'on. Alfieri dopo avere approvato l'opera di assoluta fedeltà al Duce ed al Regime data dalla cooperazione risanata che compie opera di elevazione tra i lavoratori della sorte dei quali il Duce tanto si preoccupa. Vibranti alalà al Duce, al Fascismo e all'Italia hanno salutato gli oratori. I lavori del Congresso sono continuati nel pomeriggio. Sono stati trattati importanti argomenti.

Il Campionato sollevamento pesi alle Olimpiadi

AMSTERDAM 29. — Nell'odierna giornata olimpionica si sono svolte le finali per il campionato di sollevamento pesi delle quali ecco i risultati: Pesi piuma: 1. Andrsek con kg. 287 e mezzo; 2. Gabetti (Italia) con kg. 282 e mezzo; 3. Woelpert (Germania) anch'egli con kg. 282 e mezzo.

Pesi medi: 1. Rogger (Francia) con kg. 355 e mezzo; 2. Galimberti (Italia) con kg. 332 e mezzo; 3. Scheffer (Olanda) con chilogrammi 327 e mezzo.

Le gare olimpioniche di fioretto

Italia b. Inghilterra e Austria

AMSTERDAM, 29. — Nei giochi olimpici, gare di fioretto, la squadra italiana ha battuto la squadra inglese per 16-0 e quella austriaca per 15 a 1.

Il com. Zappi consegna alla madre di Malgreem

la bussola affidatagli dall'eroico suo figlio

STOCCOLMA, 29. — Il comandante Zappi accompagnato dal console generale d'Italia a Stoccolma si è recato ieri mattina a visitare la madre di Malgreem e le ha consegnato la bussola affidatagli dal di lei figlio. Il comandante Zappi è poscia partito diretto a Copenaghen.

Il Comandante Zappi si era separato dai compagni a Krylbo e aveva proseguito per Stoccolma con un funzionario della nostra Legazione venuto a riceverlo. La signora Malmgreen è vecchia e attualmente sofferente, perciò si è dovuto interpellare per sapere se gradiva la visita subito, oppure in altra circostanza. La risposta giunse ieri nel pomeriggio, con un telegramma del nostro ministro a Stoccolma, don Ascanio Colonna.

LE DUE CONSOLATRICI

Un doveroso riserbo imposto dalle dolorose circostanze impedisce di ricostruire la scena sublime e patetica svoltasi nella cameretta dove la mamma di Malmgreem trascorre le lunghe e penose ore della sua malattia, e dove ella aspettava da un giorno all'altro la visita del superstite valoroso. Quale sia lo stato d'animo della povera signora è facilmente immaginabile.

Due donne confortano la vecchia signora, Anna Nordenskjoeld e Karin Doberg. La prima era la fidanzata dell'eroico svedese; la seconda è una giovane amica di famiglia, che potè parlare lungamente con Malmgreem prima della di lui partenza. La Karin ha passato lunghe ore vicino al letto della signora Malmgreen dopo quel 14 luglio, che fu per lei la data della speranza perduta.

Quanto pianto da quegli occhi! Quando la mamma Malmgreen seppe che il suo figlio era stato inchiodato sulla banchisa dal congelamento d'un piede, disse alla giovane compagna: «Ma perchè, ma perchè il mio piccolo Finn non ritornò? Io ricordo quando era bambino e quando nelle serate gelide d'inverno scaldavo i suoi piedini tenendoli tutti e due in una manica sola».

E poi il dolore le diede forme di delirio. Una notte si alzò e chiese: Perchè mio figlio cammina ancora da morto?». Alludeva alla deriva glaciale.

«Cosa mi resta di lui? Neppure la tomba! E perchè non conosco il giorno e l'ora in cui finì di soffrire?» E dopo questo sfogo la povera donna alzava la sua povera mano sulla fronte e si bendava gli occhi come se non volesse più vedere nulla e nessuno intorno a sè.

COME SI E' SVOLTO IL COLLOQUIO DURATO DUE ORE

Il comandante Zappi prima della sua partenza per Copenaghen ha dichiarato di essere rimasto molto commosso dalla cordialità sincera e commovente con cui si è svolto il suo colloquio con la signora Malgreem con la quale si è trattenuto due ore. Egli ha conseguato alla signora la bussola e gli altri oggetti di valore che il prof. Malgreem aveva lasciato sulla città di Milano.

UNA DICHIARAZIONE DEL COMANDANTE ZAPPI

A proposito delle canagliate che si vanno ripetendo all'estero, il comandante Zappi ha detto:

Se avessimo voluto evitarci delle noie, Mariano e io avremmo potuto alterare lievemente la verità e presentare la morte del nostro prode compagno come avvenuta sotto i nostri occhi. In quei giorni non avevamo alcun testimonio all'infuori di Dio e della nostra coscienza: ma appunto perchè crediamo in Dio e siamo galantuomini, nemmeno per un istante abbiamo pensato che non dovessimo dire tutta la verità.

D'altra parte era questo l'omaggio migliore reso alla memoria di Malmgreen.

LA DIVINA PROVVIDENZA

Quando Malmgreen sentì mancarsi le forze gli aeroplani non avevano ancora fatto la loro comparsa lassù nemmeno quelli di Larsen e di Lutzow Holm, così che i tre, persuasi che la «radio» non avesse mai funzionato, sentivano che la salvezza dei compagni era unicamente affidata alla loro disperata missione. E' singolare la vivacità con la quale Zappi attribuisce all'intervento della Provvidenza la salvezza sua e di Mariano.

Ho sempre creduto in Dio — egli dice — ma in quei giorni io mi rivolgeva a Lui come se lo vedessi, come se Egli fosse occupato soltanto ad ascoltarmi. Tutto intorno a noi era pieno della Sua presenza. Egli sa quanto abbiamo sofferto; Egli mi ha visto trascinarmi dietro Mariano, cieco, barcollante, esausto; Egli ci guardava quando rosicchiammo l'ultimo pezzo di cioccolata dopo il quale era la miseria e la fame. Era la morte a oncia a oncia.

Un giorno nel traversare un crepaccio, caddi nell'acqua sino al collo. Sarei affogato se il sacco, che conteneva l'ultimo chilogramma di viveri, non si fosse impigliato in uno spuntone di ghiaccio. Supplicai Mariano di darmi una mano, almeno per salvare i viveri. Egli era così stremato di forze che non potè fare un passo. Allora non mi rimase che far forza sul sacco e issarmi, servendomi di quell'appiglio provvidenziale. E bisognava che mi salvassi coi viveri, altrimenti era meglio chiudere gli occhi e finirla. Per tre giorni di seguito feci la posta a un orso che, forse più affamato di noi, non osava avvicinarsi a due poveri cristiani inermi e spossati. Avevo preparato un cappio di corda da gettargli intorno al collo, quindi lo avrei affrontato col coltello. Ero risoluto a impegnare un corpo a corpo col bestione, pur di uscire in qualche maniera da quella situazione spaventosa. Ma l'orso si tenne sempre a distanza, e un giorno scomparve del tutto.

Tentai la pesca, tesi agguati alle anitre selvatiche, ricorsi a tutte le astuzie pur di procacciare un poco di cibo: era veramente da impazzire. Allora ricordavo tutti i cibi che avevo rifiutato in vita mia perchè non rispondevano al mio gusto: specialmente mi ricordavo di un pezzo d'anitra arrosto respinto con sdegno a bordo della «Città di Milano», perchè dicevo che puzzava di pesce, e in sogno vedevo la faccia del maestro di casa, con quella espressione scontenta e un poco ironica con la quale aveva ritirato l'anitra sostituendola con due stupidissime uova al burro. Questa è la fame.

IL RITORNO DEI SUPERSTITI

Il mazzo di fiori della bambina

BERLINO, 29. — I giornali hanno brevissimi telegrammi sul viaggio di ritorno dei superstiti della spedizione Nobile. Il viaggio fino a Malmoe si è svolto con la massima regolarità. Nessun particolare hanno i giornali sul passaggio per Goteborg e per le altre stazioni salvo che in esse era riunito numeroso pubblico, il quale si è mantenuto in rispettosa attitudine. Ad una piccola stazione una bambina ha consegnato a Nobile un mazzo di fiori. Il generale è rimasto visibilmente commosso.

Il corrispondente del «Dagens Nyherte» ha potuto avvicinare la sorella di Behounek, che egli descrive come l'elemento ravvivatore della comitiva e come una simpaticissima creatura. La signorina, che fa da madre a tutti i reduci, ha detto: — Ho voluto andare incontro e riprendere mio fratello non soltanto per me stessa, ma anche per la sua fidanzata, che l'attende a Krilbo. Avevano stabilito di sposarsi appena la spedizione fosse finita, e così tra una quindicina di giorno avverranno le nozze». Infatti, a Krilbo, dove i superstiti della spedizione polare, provenienti da Narvik, sono giunti questa mattina alle 6, la carrozza ferroviaria i cui avevano preso posto è stata staccata dal treno ed instradata per una linea che non passa per Stoccolma. Solo il prof. Behounek e sua sorella sono scesi dal treno per salutare alcuni amici, tra cui era appunto la fidanzata di Behounek.

L'ARRIVO A COPENAGHEN

COPENAGHEN, 29. — Il ministro d'Italia a Copenaghen co. Viola insieme con alcuni membri della legazione d'Italia e con un funzionario della legazione cecoslovacca ha assistito ieri all'arrivo a Malmoe del generale Nobile e degli altri superstiti della spedizione polare. A porto di Malmoe hanno preso posto a bordo di una nave il generale Nobile, suoi compagni italiani, il prof. Behounck e la sorella. La nave è partita per Copenaghen dove è arrivata a mezzanotte. Il generale Nobile e i suoi compagni saliti a bordo di due automobili si sono diretti alla legazione d'Italia per attendere il ritorno da Stoccolma del comandante Zappi.

Il prof. Behouneck ha dichiarato che si recherà direttamente a Praga. Egli ha detto di aver conservato tutte le note e i dati scientifici raccolti durante la spedizione polare e che si propone di scrivere al più presto un volume sui risultati della spedizione stessa.

LA SORELLA DI MARIANO al capezzale dell'eroico ufficiale

ROMA, 29. — Parte oggi da Torino per la Norvegia la signorina Maria Mariano, sorella del comandante Mariano, ricoverato in una casa di cura a Narvick, in seguito alla dolorosa operazione subita a bordo della «Città di Milano». La signorina chiamata a compiere al capezzale del coraggioso e sfortunato ufficiale a sua affettuosa missione sarà a Narvick mercoledì, passando per Stoccolma.

ZAPPI ARRIVATO A COPENAGHEN

COPENAGHEN, 29. — Stamane proveniente da Stoccolma è qui giunto il comandante Zappi. A riceverlo alla stazione erano i rappresentanti della legazione d'Italia.

LE EPLORAZIONI DELLA NAVE «MALYGHIN»

MOSCA, 29. — Il prof. Vise capo della spedizione sovietica di soccorso a bordo del rompighiaccio «Malyghin» ha dichiarato che il 14 luglio allorquando venne raccolta la comunicazione radiotelegrafica che il gruppo Viglieri era stato salvato, la nave favorita dai venti aveva raggiunto il 79 di latitudine nord a circa 80 leghe di distanza dal gruppo stesso, distanza che il rompighiaccio avrebbe potuto coprire in tre giorni. Il «Malyghin» effettuò allora ricerche dell'equipaggio del «Latham 47» ed esplorò tutta la zona orientale dello Spitzberg e il litorale meridionale dell'arcipelago fino a capo sud ma poi avendo esaurito completamente le riserve di carbone fu costretta a fare ritorno ad Arcangelo.

IL «KRASSIN» NON PUO' PRENDERE A BORDO AEROPLANI

MOSCA, 29. — Il comitato di soccorso per la spedizione polare ha disposto che la nave rompighiaccio «Sedow» effettui ricerche nella zona a nord ovest della terra di Francesco Giuseppe. Il comitato ha poi stabilito che a causa della mancanza di spazio a bordo del «Krassin» i velivoli dei vari paesi che si propongono di concorrere alle ricerche di Amundsen e del gruppo rimasto con l'involucro dell'aeronave «Italia» non possono essere presi a bordo della detta nave per quanto il comitato stesso consideri con molta simpatia la collaborazione di tali apparecchi.

Il gen. Nobile è partito per l'Italia

COPENAGHEN, 30. — Ieri sera il generale Nobile e gli altri superstiti della spedizione dell'„Italia" sono partiti diretti in Germania donde proseguiranno per l'Italia. Alla stazione si trovava un centinaio di membri della colonia italiana che hanno offerto fiori al generale Nobile. Il prof. Behounech e la sua sorella sono partiti anche essi e accompagneranno il generale fino a Lipsia donde proseguiranno per Praga.

Per il genetliaco del Duce

MILANO, 29. — Nella ricorrenza del genetliaco del Duce, autorità, personalità e moltissimi cittadini hanno inviato al Capo del Governo telegrammi augurali. Il podestà on. Belloni ha così telegrafato:

"Personalmente e a nome cittadinanza milanese mi permetto esprimere a V. E. fervidi e devoti auguri e sentimenti devota riconoscenza".

I fascisti di Londra

sulla tomba di Rosa Mussolini

FORLI', 29. — Stamane ricorrendo il 45 compleanno di S. E. Mussolini una rappresentanza del fascio di Londra si è recata, in pellegrinaggio al cimitero di San Casciano a rendere omaggio alla tomba della madre del Capo del Governo. Successivamente gli ospiti si sono recati a Predappio nuova ove, a palazzo Varano il cav. Ballanti del fascio di Londra ha pronunciato un breve discorso, cui ha risposto l'avv. Olivetti, segretario federale di Forlì, portando il saluto delle camicie nere romagnole. La rappresentanza del Fascio londinese si è poi recata a deporre fiori sulla tomba di Alessandro Mussolini, padre di S. E. Benito Mussolini al cimitero di Forlì.

Il sottosegretario delle comunicazioni

a Pesaro

PESARO, 29. — Stamane entusiasticamente accolto è giunto S. E. Riccardi Sottosegretario alle comunicazioni, in rappresentanza del governo per la inaugurazione della seconda mostra nazionale delle ceramiche e della mostra regionale di arte decorativa. S. E. Riccardi è stato ricevuto dal prefetto, dalle autorità civili e militari e fasciste, dai sindacati e da una grande folla di popolo. S. E. Riccardi, seguito da un lungo corteo, si è recato in prefettura ove ha ricevuto i segretari politici e i podestà della provincia. Il prefetto ha porto un vibrante saluto a S. E. Riccardi che ha risposto con elevato discorso inneggiando all'opera del regime e alle fortune della patria sotto lo impulso vigoroso e la sapiente guida del Duce dell'Italia nuova. Ha poi ringraziato tutte le autorità e la cittadinanza per le manifestazioni di simpatia rivoltegli. Alle ore 11 nel palazzo delle mostre il podestà di Pesaro ha rivolto un vibrante saluto a nome della cittadinanza a S. E. Riccardi che ha ringraziato e pronunziato elevate parole in onore dell'arte della ceramica di Pesaro e d'Italia. Seguito dalle autorità S. E. Riccardi ha iniziato la visita delle sale nelle quali sono esposti i prodotti di centinaia di ditte. A mezzogiorno ha avuto luogo la cerimonia inaugurale della mostra con una applaudita conferenza di S. E. Riccardi.

I PROBLEMI DEL LAVORO

Le direttive antiemigratorie del governo fascista

e la moralizzazione anche in questo campo

Importanti provvedimenti presi dal Duce

ROMA, 29. — Col primo settembre prossimo entra in applicazione la nuova organizzazione circondariale dei rappresentanti di vettori per l'emigrazione, in obbedienza al disposto del R. D. 23 ottobre 1927 N. 2260. Per effetto di tale nuova organizzazione, ciascuna delle compagnie di navigazione iscritte in patente dovrà ridurre a non più di 244 i rappresentanti circondariali distribuiti in tutto il territorio del Regno, da quel migliaio e più di rappresentanti mandamentali che sino ad oggi operavano in tema di emigrazione per conto di ciascuna di esse. Quando si pensi che ogni rappresentante era stimolato ad alimentare in tutti i modi le correnti emigratorie mediante opportuni congegni di commissioni e profitti più o meno palesi per ogni emigrante imbarcato, si rileverà quale efficace contributo dagli espatri ed alla moralizzazione dell'ambiente emigratorio sia stato realizzato con l'eliminazione di circa 4000 rappresentanti mandamentali la cui attività viene troncata dal primo settembre prossimo venturo.

S. E. il Capo del Governo, ministro degli Esteri, ha emanato alle competenti autorità le opportune istruzioni affinchè l'opera dei nuovi rappresentanti circondariali venga rigidamente inquadrata nelle note direttive antiemigratorie del Governo Fascista. Tale inquadramento sarà per riuscire tanto più agevole in quanto il Governo Fascista ha voluto anche instaurare dal primo luglio corr., il principio di vietare qualsiasi contatto dei vettori con i lavoratori diretti all'estero prima che questi siano muniti di regolare passaporto da cui risulti il nulla osta delle competenti autorità all'espatrio per fini di lavoro verso una precisa destinazione: con che ogni tentativo di accaparramento emigratorio viene definitivamente frustrato.

Queste disposizioni sono state però contemperate in modo da lasciare al di fuori di ogni rigore, pur con tutte le garanzie del caso, il movimento di flusso e deflusso degli italiani residenti all'estero che vengano a ristabilire un contatto anche temporaneo con la Patria per compiere quello che viene definito un vero e proprio «bagno» di italianità. Questo movimento degli italiani all'estero è stato completamente stralciato dal congegno emigratorio e si svolgerà nelle condizioni di favore più larghe e più facili, in modo che ciascuno, sia per trovare nella libertà di toccare il suolo del proprio paese, e di ripartirne quando che voglia, la conferma della solenne affermazione che S. E. il Capo del Governo ha fatto agli italiani residenti all'estero sull'irrecusabile loro diritto di potere senza alcuna molestia frequentare la Patria e ritornare poi ad attendere al loro fecondo lavoro all'estero.

Due drammi su Mussolini che furoreggiano in Giappone

ROMA, 29. — Da circa un mese sulle scene del teatro popolare di Tokiwa-za, nel quartiere di Asakusa in Tokio, si rappresenta fra il vivissimo interesse del pubblico e con grande successo, un dramma sulla vita del Capo del Governo italiano, dal titolo: «Mussolini».

Il lavoro si divide in tre atti. Il primo rappresenta il protagonista emigrato in Svizzera, dove difende i diritti del popolo contro gli speculatori e gli imprenditori.

Il secondo atto si svolge nel periodo della neutralità. L'azione si sviluppa negli uffici dell'«Avanti!» dove quattro capi del partito socialista italiano inveiscono contro il protagonista per il suo antineutralismo; mentre i quattro stanno persuadendo il popolo contro la guerra, il Duce sopraggiunge, seguito dai suoi due amici, allontana gli oratori e pronuncia un infiammato discorso in favore della guerra.

Il terzo atto è preceduto da un prologo. Un attore spiega in un lungo discorso il periodo della guerra italiana, Caporetto, Vittorio Veneto, Fiume, Versailles, e la disillusione del popolo per la pace meschina. L'atto si inizia poi in una piazza dove i lavoratori scioperano ed inveiscono contro la guerra e contro i suoi principali autori. Giunge il protagonista colle camicie nere, e pronuncia un infuocato discorso persuadendo la folla a seguirlo a Roma ove egli parlerà in nome del popolo che lavora e che ha sofferto in guerra. La folla lo acclama ed il dramma finisce col grido: «A Roma!»

Il lavoro è stato sempre seguito con interesse enorme. Si dànno da circa un mese due spettacoli al giorno. Uno dall'una alle quattro, l'altro dalle cinque alle nove. La folla degli spettatori spessissimo interrompe il giovane protagonista, che impersona la figura del Duce (e che si chiama M. Akahsi), con applausi a scena aperta.

Il vastissimo teatro di Tokiwa-za, ove hanno luogo le rappresentazioni, è un locale popolare e si trova nella via dei teatri a Tokio. La sala è sempre gremita di una folla enorme composta esclusivamente di giapponesi, autentici lavoratori.

Contemporaneamente pure, in un grande teatro popolare di Osaka, si rappresenta un altro lavoro drammatico sul Duce, con uguale successo.

Ma è ancora più degno di rilievo il fatto che, dai primi di maggio, su una delle più importanti scene di prosa di Tokio (il teatro Mejiza) il grande attore giapponese Sadanji, interpreta un nuovo lavoro drammatico, dovuto alla penna del notissimo scrittore, Haoru Osmai, dal titolo: «Mussolini».

Il "Turandot" all'arena di Verona

VERONA, 28. — Stasera all'Arena si è inaugurata la tradizionale stagione lirica sotto l'alto patronato di S. E. Mussolini e con la direzione artistica di Gioacchino Forzano. E' stata data con grande successo l'opera «Turandot» di Puccini. L'anfiteatro era gremitissimo di spettatori molti dei quali provenienti anche da centri lontani.

Il lancio del peso alle olimpiadi

Il record mondiale battuto

AMSTERDAM, 29. — Lancio di pesi: 1. Queck (America) m. 15.87; 2. Brix (America) m. 15.75; 3. Hirchfeld (Germania) m. 15.72. Tutti hanno battuto il recordo del mondo di m. 15.44.

Il clero olandese schierato contro le gare Olimpioniche

L'atteggiamento della regina Guglielmina

ROMA, 29. — L'«International News» riceve da Berlino:

Alla vigilia dell'inaugurazione ufficiale dei giochi olimpici ad Amsterdam, i giornali tedeschi pubblicano una notizia sensazionale, secondo la quale la Regina Guglielmina d'Olanda sarebbe stata portata a decidere di passare le sue vacanze estive nella penisola scandinava, al fine di non trovarsi in Olanda al momento delle Olimpiadi, per evitare così il dover presenziare all'inaugurazione dei giochi e di dovere ricevere i vincitori delle singole gare.

Secondo i giornali tedeschi, quest'attitudine della Regina d'Olanda sarebbe dovuta alla crociata contro le Olimpiadi iniziata dal clero olandese, che considera i giochi atletici come il trionfo della carne sullo spirito. Piuttosto che esporsi alle critiche del clero, asseriscono i giornali tedeschi, la Regina Guglielmina avrebbe preferito di partire dall'Olanda.

La crociata contro le Olimpiadi è stata propugnata dal dott. G. Visse, pastore di Utrecht, il quale, in una violenta orazione dal titolo «Le Olimpiadi e il Golgota», pronunciata dinanzi ai fedeli della sua parrocchia, condannò i giochi Olimpici perchè oltraggiosi per la passione del Golgota per l'evidente riesumazione del paganesimo greco-romano.

Cifre significative sul movimento della classe operaia svizzera

Diciassette scioperi nel primo semestre 1928 - Le vacanze nelle fabbriche - La mano d'opera femminile

ZURIGO, 29. — Nel primo semestre di quest'anno si registrarono, in totale 17 scioperi, 3 dei quali non erano ancora terminati a fine giugno. Gli altri 14 hanno colpito 113 imprese con un totale di 2993 operai, ossia 2573 operai scioperanti e 420 in vacanza forzata, il numero delle giornate di lavoro perdute è aumentato a 30.025.

In 10 casi la causa del conflitto è stata una questione di salario ed in due altri casi lo sciopero è scoppiato in seguito al licenziamento di operai. Dieci degli scioperi hanno colpito una sola impresa, tre ne hanno colpito da due a dieci; uno, infine, lo sciopero degli operai dell'industria edile, ha colpito 90 imprese. Quest'ultimo è stato di gran lunga il più importante: esso ha colpito 2300 operai ed il numero delle giornate di lavoro perdute è stato di 27.600.

Per la prima volta dopo il 1910, gli ispettori federali delle fabbriche hanno raccolto dei dati generali sulla questione delle vacanze nelle fabbriche. I risultati possono essere considerati come soddisfacenti. Infatti dalle statistiche si apprende che il numero delle imprese che accordano delle vacanze o permessi di congedo al dipendente personale manovale è in un aumento sensibile e nella maggior parte dei casi si retribuisce il salario intero. Nel 1926 hanno concesso periodi di vacanze al dipendente personale 3669 imprese e fabbriche, ossia ad un totale di 150 mila operai circa.

Circa l'occupazione degli operai nelle fabbriche si hanno i seguenti dati: nel 1927 vi erano in Svizzera 8169 fabbriche con un totale di 366.898 operai, di cui 226.737 uomini e 141.161 donne. La produzione della mano d'opera femminile è assai forte attualmente. Nell'industria degli orologi, per esempio, che occupa 42.520 operai, vi sono 22.953 uomini e 19.567 donne. E la proporzione è più forte ancora nel gruppo delle industrie tessili e dell'abbigliamento. Di più, la mano d'opera femminile tende ad aumentare maggiormente.

E' così che nel primo distretto, nel 1911, la mano d'opera femminile rappresentava il 38.71 per cento della mano d'opera occupata nell'industria; nel 1923 questa cifra raggiungeva il 45.35 per cento; nel 1926 il 45 per cento e nel 1927 di nuovo il 45.35 per cento.

Alla fine dello scorso mese di giugno, vale a dire nel primo semestre dell'anno in corso, gli ispettori delle fabbriche si sono pronunciati su 38 progetti di costruzioni di fabbriche; di questi progetti 16 si riferivano alla costruzione di nuovi stabilimenti, 6 alla trasformazione di locali già esistenti in fabbriche e 16 alla trasformazione interna di fabbriche.

I tre quinti di questi progetti riguardano l'industria delle macchine, della chimica e degli orologi, l'industria dell'abbigliamento e dell'alimentazione.

La situazione in Jugoslavia

Si accentua il dissidio tra croati e serbi

BELGRADO 29. — Il presidente della camera Periz ha convocato la camera per il primo agosto. Appena la seduta sarà aperta il presidente farà dichiarazioni sull'eccidio del 20 giugno e commemorerà le vittime. Il ministro degli esteri Marinkovic è partito oggi per Zlatibon ove si tratterrà vario tempo. Durante la sua assenza sarà sostituito da Sumenkovic. E' partito anche il Sovrano che si è recato nei suoi possedimenti di S. Piejeshk in Bosnia, donde dopo una breve permanenza raggiungerà la famiglia reale a Bled. La situazione politica è stazionaria. Pribicevic giunto da Zagabria continua la sua campagna antigovernativa affermando che, se nessuno in Serbia sarà solidale con i croati in questo critico momento le relazioni tra i due popoli fratelli dovranno subire impreveduti mutamenti.

Pribicevic lamenta di avere ricevuto lettere anonime minatorie a proposito delle quali la polizia sta conducendo indagini. Dopo una breve pausa di relativa calma la stampa di Zagabria rinnova gli attacchi contro i serbi affermando che la vittoria la riporteranno i croati i quali non hanno subito come i serbi cinque secoli di servaggio sotto i turchi.

Radic migliora leggermente, lo specialista viennese prof. Singer ha fatto un esame della ferita con i raggi X. Tuttavia si afferma insistentemente che Radic è affetto da polmonite e si nutrono serie apprensioni per lui.

CRONACA CITTADINA

29 Luglio

Ricorrendo ieri l'anniversario della morte di Umberto I, gli edifici pubblici e le Caserme esposero la bandiera abbrunata o a mezz'asta in memoria del Re Buono.

LO SPETTACOLO ALL'APERTO

Il rinvio della seconda rappresentazione causa il maltempo

La giornata di ieri è stata metereologicamente avversa al grande spettacolo all'aperto. E infatti, questo ha dovuto essere sospeso quando, in serata, il maltempo raggiunse la nostra città: pioggia e raffiche di vento impetuoso.

Già nel mattino Giove Pluvio aveva fatto le prime avvisaglie nella Carnia, sviluppando poscia un'azione temporaesca. Questa era andata manifestandosi vieppiù nel pomeriggio fino alle prealpi.

Malgrado ciò numerosi comprovinciali erano accesi anche dalla zona alta a Udine, ove il tempo era stato sino a tratti minaccioso, ma pur lasciando la speranza di poter assistere alla seconda rappresentazione dell'imponente opera boitiana.

Anche dalla Venezia Giulia erano convenute molte persone e la vendita dei posti aveva assunto un ritmo notevole.

Ma, come dicemmo, il maltempo raggiunse più tardi anche la nostra città e in forma tale da non consentire l'attuazione dello spettacolo.

La seconda rappresentazione è stata rinviata, dunque, a martedì sera.

UNO SBALZO DI 12 GRADI

Danni del maltempo

Il temporale di ieri sera ha molto rinfrescato, anche se a Udine non ha relativamente piovuto molto.

Basti dire che da 28 gradi che il termometro segnava alle ore 18, per effetto di breve acquazzone, scese in meno di un ora a 16 gradi, con uno sbalzo di 12 gradi. Anche il barometro ha fatto uno sbalzo in senso inverso, da 755 è salito a 760 millimetri.

L'acquazzone durato poco più di un quarto d'ora è stato accompagnato da violentissime raffiche di vento che hanno arrecato anche qualche danno. Non in Castello, ove prevedendo il maltempo erano stati calati e coperti tutti gli apparati scenici. Più violento il temporale si è manifestò nel Cividalese e nella zona tra Gemona e Tarcento.

A Udine è da segnalarsi l'abbattimento della staccionata che nascondeva i ruderi di costruzione nel quadrilatero ove dovrebbe sorgere il nuovo teatro, lungo via Crispi. Il forte vento ha messo a nudo quella che è una vera piaga cittadina.

Presso Moggio Udinese la strada nazionale rimase ingombra qualche ora, causa un franamento dalle costeggianti montagne. Squadre di operai poterono ristabilire il transito in quell'importante arteria.

Qua e là cadde anche grandine frammista a pioggia.

Nel pordenonese invece il tempo si mantenne bello; mentre brevi piovaschi si erano verificati fin dal mattino nelle regioni montane e collinari.

***

Il R. Osservatorio Meteorologico segnala che ieri caddero in città mm. 9,5 di acqua e che stamane la temperatura è di 22.0.

La fornitura dell'acqua potabile per reprimere gli abusi

L'articolo 5 del regolamento nella fornitura dacqua potabile agli utenti, riserva al Comune il diritto di modificare in qualunque momento la tariffa sia per i canoni che per i maggiori consumi e per il nolo dei contatori.

Nel 1926 l'allora Commissario Prefettizio, deliberava ladozione di tariffe estive miranti a coprire i maggiori consumi dal 1 maggio al 31 ottobre, applicando prezzi doppi, vale a dire, essendo questi già stati aumentati del doppio in precedenza, prezzi quadrupli rispetto ai normali.

Il provvedimento però non ebbe effetto l'esito sperato, verificandosi tutt'ora sprechi di acqua rilevanti; perciò l'attuale Commissario Prefettizio gr. uff. Orestano, con provvedimento dell'altro giorno ha deliberato quanto segue:

1) di dare maggiore e più rigida applicazione alla citata delibera 26 aprile 1924 intensificando i controlli presso gli utenti.

2) di applicare nei confronti degli eventuali contravventori alle disposizioni dell'articolo 28 le penalità di cui all'articolo 29 del citato regolamento.

3) di procedere alla revisione dei contratti in corso nei riguardi di quegli utenti che abbiano raggiunto o che raggiungessero nel corrente periodo estivo (1. maggio-31 ottobre) consumi superiori al doppio della quantità concessa in abbonamento, al fine di adeguare con effetto dal bimestre di accertamento e per la residua durata del contratto il loro canone.

Beneficenza a mezzo della "Patria"

CIECHI DI GUERRA. — In morte Giuseppe Deotti in sostituzione corona: Famiglia Pesile 100.

ORFANI DI GUERRA. — In morte Giuseppe Deotti: Famiglia Deotti 100.

TUBERCOLOTICI DI GUERRA. — In morte di Ghelfi Dafne ved. Farina: Famiglia Enrico Zilotti 10.

POVERI PARROCCHIA S. NICOLO. — In morte Ghelfi Dafne ved. Farina: Sorelle Cella 10.

SOCIETA' INFANZIA. — In morte Giuseppe Geotti: avv. Giuseppe Nimis 10.

Estrazione Lotto 28 Luglio 1928

VENEZIA	19	26	82	63	56
BARI	75	47	57	36	31
FIRENZE	86	14	77	15	74
MILANO	72	3	50	25	27
NAPOLI	24	9	87	83	3
PALERMO	44	53	1	39	13
ROMA	80	46	72	60	63
TORINO	41	5	26	20	21

Un problema capitale

Togliamo dell'Agricoltura Friulana» il seguente interessante articolo che per la competenza dell'illustre uomo che lo ha dettatao, il gr. uff. Rubini presidente della Cattedra Ambulante, sarà letto volentieri anche dai lettori della «Patria»:

Oggi, in cui il Capo del Governo Nazionale, vuole giustamente spingere al massimo la industrializzazione dell'agricoltura con visione chiarissima dei compiti che a questa sono demandati, se appunto si mira ad ottenere dalla terra tutto ciò che è possibile, si comprende che non sono sufficienti i concimi, le macchine, le lavorazioni razionali, la buona sistemazione del suolo, l'impiego di semi di qualità pregiata per raggiungere i più alti rendimenti. I benefici conseguiti si ridurranno infatti enormemente od anche totalmente se nel terreno vi sarà sovrabbondanza o mancanza di un elemento importantissimo, e cioè l'acqua.

L'illustre e compianto prof. Italo Giglioli, che lasciò una preziosissima mole di lavori, diceva: ove vita ivi acqua, appunto per affermare che non è possibile concepire la vita anche delle piante, senza l'acqua.

Quest'anno il persistente periodo siccitoso ha portato nella nostra provincia tali disastrose conseguenze, che è ben difficile valutarne le gravissime e larghe portate economiche. Dovrebbe pertanto essersi fatta strada l'idea che non è possibile concepire in pianura una agricoltura veramente progredita, senza il potente ed indispensabile ausilio dell'irrigazione; ecco perchè lo chiamo tale problema, veramente capitale.

Ma purtroppo non è così. Si parla e si riparla della necessità di irrigare solo durante i periodi asciutti, poi sopraggiungono quelli piovosi e tutto si mette in tacere.

Gli increduli, i misoneisti, coloro insomma che certi problemi non comprendono non possono però quest'anno avere fatto a meno di salutare con viva parola di plauso e di compiacimento, tutte le non poche iniziative prese dalla nostra Cattedra Ambulante di Agricoltura per dare vita, dove eravi la possibilità, con le acque del Consorzio Ledra-Tagliamento, acque, che per molti, anzi per troppi anni corsero agrariamente inutilizzate, a dei piccoli consorzi di irrigazione che giovano in tali piaghe ad attenuare i danni della siccità.

Ma non bastano i modesti consorzi, per soddisfare ai bisogni irrigui della provincia: abbiamo anche tutta la vasta zona dalla stradalta al mare che domanda acqua a gran voce. Certamente quella zona, che tra tutta la provincia è una delle più fertili ed assettate, non potrà godere dell'inestimabile beneficio della irrigazione, se non quando la grande ed indilazionabile opera pubblica che chiamasi la bonifica della Bassa Friulana, non sarà un fatto compiuto.

Siamo d'accordo che la irrigazione domanda molti, notevoli cambiamenti e nelle colture e nella sistemazione dei terreni, ma per non eseguire le opere necessarie per le quali saggiamente il Governo di S. E. Mussolini ha pensato a speciali e notevoli provvidenze, dobbiamo forse rinunciare, dove è possibile, di godere dei benefici che l'acqua porta alle piante?

Non solo la Lombardia che è maestra in fatto di sapiente utilizzazione delle acque a scopo agricolo insegna, ma non possiamo fare a meno di ricordare anche la finitima provincia di Treviso in parte beneficata da quella grande ed ardita opera, che è il Canale della Vittoria destinato, a lavoro compiuto, a portare incalcolabili ed ancora maggiori vantaggi.

Se noi non ci troviamo come si dicesiano i fortunati abitatori dell'Africa dove il Niger non ha più letto per 4 o 5 settimane perchè sommerge le terre dell'intero Sudan, dove di mano in mano che le acque evaporano ricompaiono i campi grassi e fumanti e, sotto l'ardore del sole, la vegetazione sboccia con foga ed in un mese tutto il Sudan è una primavera di gemme e non è quindi da meravigliarsi anche che gli uomini non conoscano in quei luoghi l'aratro perchè di esso non ne hanno bisogno; facciamo almeno quanto sta in noi, perchè non sia lontano il giorno in cui il Friuli possa utilizzare al massimo tutte le sue ricchezze idriche a totale vantaggio dell'agricoltura.

Le generazioni presenti avranno ben meritato della riconoscenza del paese, per avere così accresciuta stabilmente la sua potenza produttiva.

Dott. D. Rubini

L'Assemblea dei Geometri

L'Ufficio Provinciale dei Sindacati Fascisti di Udine comunica:

Come annunciato precedentemente, domenica 29 corr. nella sala delle Pubbliche Adunanze ha avuto luogo l'assemblea del Sindacato Provinciale Geometri.

Il Segretario Generale dell'Ufficio Provinciale dei Sindacati del Friuli, Ugo Barbettani, nell'assumere la presidenza della numerosa assemblea ha rivolto ai convenuti un cordiale saluto a nome dell'organizzazione, augurando al ricostituito Sindacato di potere regolarmente svolgere la sua attività nell'interesse morale ed economico della categoria.

Il geom. cav. Enrico Fancello, a nome del Triumvirato incaricato della ricostituzione del Sindacato, ha svolto una ampia e precisa relazione sull'attività svolta dal Sindacato e su le direttive da seguire, sia in ordine a problemi di carattere generale, sia in relazione a problemi di carattere particolare riguardanti la funzione del geometra in Friuli.

Il geom. Fancello ha quindi svolto la relazione finanziaria. Alle relazioni, vivamente applaudite, del geom. Fancello, ha fatto seguito una breve discussione alla quale hanno partecipato i geom. Scatton, Zilli, Cociani, Farace, Tonini, Cromaz, Bodini.

Il Segretario Generale ha quindi brevemente riassunto la discussione assicurando per la risoluzione dei problemi prospettati l'appoggio dell'Ufficio Provinciale.

L'assemblea, nel procedere alla elezione del Direttorio, ha chiamato a far parte i geometri: Brida cav. Tito, Cassi Bruno, Fancello cav. Enrico, Gennari cav. Giuseppe, Ius Giovanni, Mazzoli Raffaele, Novelli Ezio, Piccini cav. Achille, Delli Zotti Silvio, Cozzi Aurelio, Zatton Ilario.

Mortale disgrazia motociclistica

Ci scrivono da Gemona:

Il noto motociclista signor G. B. Venturini ventiquattrenne fascista della prima ora è rimasto vittima di uno sciagurato incidente.

Sabato sera, circa le 18, egli si allenava con la macchina avendo intenzione di partecipare al circuito di Monfalcone che si svolse ieri.

Il Venturini da Osoppo era diretto a Gemona, quando giunto al crocevia del Taboga, si incontrò con una vettura automobile guidata da certo Gremese da Udine. Il Venturini ebbe l'impressione che la macchina da Ospedaletto proseguisse per Udine, e quindi non si portò alla sua destra e continuò invece la sua corsa.

L'investimento fu così inevitabile. Il Venturini andò a cozzare contro la ruota sinistra dell'autoveicolo. Balzato dalla motocicletta stramazzò a terra sanguinante e privo di sensi. Prontamente raccolto dalle persone che si trovavano sull'automobile, colla medesima il ferito fu trasportato a questo Ospedale civile, ma sulla soglia esalava l'estremo respiro.

Aveva riportato la frattura del cranio e la frattura delle braccia.

Il Gremese venne fermato dai carabinieri, ma essendo risultata la sua innocenza, venne dopo qualche ora rilasciato.

Conferenza di Padova per l'orario ferroviario invernale

Sabato ebbe luogo a Padova per iniziativa di quel Consiglio Provinciale dell'Economia, la conferenza oraria delle Tre Venezie e provincie limitrofe con intervento dei funzionari delle ferrovie dello Stato addetti al Movimento e Traffico delle Direzioni Compartimentali interessate. Questi, come al solito, esclusero fin da principio qualunque domanda portante un aumento di treni o avente riflesso sulle comunicazioni a carattere internazionale; perciò la conferenza dovette limitarsi all'esame delle questioni di ordine locale.

Il delegato del Consiglio Provinciale dell'Economia di Udine raccomandò che fossero abbreviati i viaggi sulle linee Udine-Venezia e Udine-Trieste, il che parzialmente si potrà ottenere quando saranno finiti alcuni lavori lungo le linee. All'acceleramento dei treni, specialmente diretti, si oppongono però le numerose fermate che via via hanno dovuto essere concesse per corrispondere alle insistenze dei vari centri; in altre parole — osservarono i funzionari delle FF SS. — o si vogliono dei veri diretti, ed allora bisogna rinunciare a parecchie fermate intermedie; o si pretende che i treni facciano servizio, anche in stazioni di relativa importanza, ed allora non si può pretendere di andare a Trieste in meno di due ore, o a Venezia in meno di ore due e tre quarti o tre.

Il delegato di Udine fece presente l'opportunità di ammettere, senza limitazioni, il servizio di 3a classe, sui direttissimi 504 e 509 fra Tarvisio e Udine: ciò sarà concesso, a condizione che non si renda necessario un aumento nella composizione di detti treni.

Venne lungamente discussa la difficile questione dell'orario delle linee Udine-S. Giorgio di Nogaro e Palmanova - Cervignano-Grado. Ogni decisione fu rimandata essendosi riconosciuta necessaria una ulteriore intesa fra i Consigli dell'Economia di Udine e di Trieste, sentiti i Podestà dei centri maggiormente interessati: Udine, Palmanova, Cervignano, Grado, S. Giorgio, Latisana.

Fu pure ottenuto un miglioramento nelle comunicazioni serali Udine-S Vito al Tagliamento.

Infine fu rinnovato il voto, sostenuto dal delegato di Udne, collappoggio di quelli di Padova e Mantova, per una riforma del sistema delle «deviazioni» agli effetti dell'applicazione delle tariffe viaggiatori.

INVITO AI FASCISTI

Tutti i fascisti appartenenti al 4.o Sestiere devono trovarsi in sede, in Via del Carbone, alle ore 14.30 di oggi 30 luglio, per partecipare ai funerali del camerata Sgrazzutti Livio.

L'ampliamento del Rifugio Marinelli

E IL CONVEGNO DELL'ALPINA

Quest'anno il convegno della Società Alpina Friulana verrà tenuto al 2 settembre al ricovero Marinelli.

Al convegno stesso sarà presente il presidente della Società S. E. l'on. Leicht e si prenderà così occasione di inaugurare la nuova ala del rifugio che ha ampliato notevolmente il primitivo fabbricato.

I lavori eseguiti su progetto dell'egregio ing. Marintti, sono quasi ultimati. Essi hanno importanto una spesa di circa trentamila lire.

L'ala costruita verso la forcella Moraret forma un angolo retto con il fabbricato già esistente.

L'entrata rimarrà quella che è attualmente, solo la cucina verrà spostata verso la Cianevate.

Nella parte nuova del Rifugio troverà posto a pianterreno una saletta di riunione o refettorio, e a piano superiore dormitorio per signore e signorine.

L'ottimo esito delle gare

di tiro a volo allo stand di Molin Nuovo

Approfittando delle rappresentazioni liriche al Castello, in seguito ad encomiabile iniziativa del sig. Paretti, fiduciario per il Friuli della F. I. T. V., ha ieri avuto effettuazione allo Stand Molin Novo, alle porte della città, ed alla presenza di autorità civili e militari — tra le quali notammo il ten. colonnello Lantelene dott Carlo in rappresentanza di S. E. Mombelli comandante il Corpo d'Armata — nonchè di folla numerosa, la tanto attesa manifestazione di tiro al piccione dotata di ottomila lire di premi e di una medaglia d'oro.

In mattinata, alle ore 9, ha avuto luogo l'apertura dello Stand a cui àn fatto sèguito tiri di prova. Il «Tiro di apertura» (un piccione a metri 27, entratura lire 100, premi 75 per cento) si è iniziato più tardi. Esso si è concluso con tre classificati pari merito: Molaroni Camillo di Fiume, Pisello Cirillo e Zorzin Camillo con quattro piccioni su quattro ognuno.

Nel pomeriggio, dopo altri tiri di prova, si è svolto il tiro «Città di Udine» conclusosi colla classifica seguente: primi a pari merito, con 11 piccioni su 12, Dorotea Vittorio da Tolmezzo; Molaroni Camillo da Fiume, Mantovani Alfonso da Pordenone e Bonazza Valentino; 5, a pari merito, Meregalli Gilmo e Malesani dott. Giuseppe, con 9 piccioni; 7. Masotti nob. Antonio con 5 piccioni.

Al signor Dorotea Vittorio è stata assegnata la medaglia d'oro per aver in un tiro supplettivo abbattuto un altro piccione.

La manifestazione non poteva sortire esito più brillante, e di ciò va data lode all'organzzatore sig. Paretti, ai signori fratelli Bertoli, al sig. Zoia ed agli altri che hanno saputo far convogliare a Molin Novo i migliori tiratori della regione.

Ci rallegriamo che la medaglia d'oro del Comune sia rimasta ad un tiratore friulano, tra i pochi a difendere i colori del Friuli.

Giovane triestino pericolato sul Jof Fuart

I soldati del 2. fanteria lo salvano

L'altro giorno, quattro alpinisti triestini, fratello e sorella con relativi fidanzati, decisero la scalata del Jof Fuart, la cima tormentata che domina tutta la Val Seissera.

Effettuata la scalata con relativa facilità non fu così facile la discesa, ostacolata specialmente dal sopraggiungere di un furioso temporale. Dopo pochi passi, uno della comitiva, causa una paurosa scivolata, cadeva da circa 60 metri di altezza in un canalone ad ovest del grande nevaio del Jof, rimanendo gravemente ferito.

Dato subito l'alarme al Comando del 2.o Reggimento Fanteria di stanza ad Ugovizza per le esercitazioni estive, con encomiabile prontezza veniva subito disposto l'invio di una squadra di soccorso, munita di barella e medicinali al comando di un Caporal Maggiore.

La pattuglia non potè però assolvere il proprio mandato lo stesso giorno causa l'oscurità ed il maltempo sopraggiunti che non permisero di avanzare senza pericolo oltre il sentiero che per la Salissera gira ad ovest del Jof Fuart. Però con encomiabile spirito di sacrificio il comandante della squadra di soccorso, Caporal Maggiore Marino Luigi, accompagnato da una guida del luogo, lasciati i propri uomini al rifugio Pellarini, proseguiva nel cuor della notte riuscendo verso le ore 3.30 del mattino a raggiungere il ferito, il quale dopo ben cinque ore di lavoro lento e faticoso, a mezzo di corde veniva trasportato sul luogo dove attendeva la squadra, e di qui fino a Val Bruna (Albergo Val Saissera) ove la pattuglia giunse verso le ore 18.

I componenti della squadra di soccorso che con entusiasmo e lodevole spirito di sacrificio assolsero volontariamente il mandato ricevuto, verranno citati all'ordine del giorno del glorioso Reggimento, specialmente il Marini, che malgrado l'oscurità volle continuare la scalata riuscendo a trarre a salvamento il ferito dan n punto veramente pericoloso. Il givane triestino, ricevuti in tempo i soccorsi del caso, è fuori di pericolo.

LA DISGRAZIA DI UNA BAMBINA

Angelina Scunteo d'anni 7, fu Valentino da Reana del Roiale, l'altro ieri mattina, cadendo accidentalmente in casa, riportò la frattura dell'avambraccio destro.

Fu accolta all'Ospedale, e dal dott. Penasa giudicata guaribile in un mese, salvo complicazioni.

L'anime me' a fruzzons!....

(Memoris d' une sartorele di borg di Praclûs)

— «Signori, seconda serie!... Seconda serie!...

'O sin làs duc' i quatri tal «vagon restaurant» in t'un taulin insomp: Ricardo di fazze di me' e Guerino di fazze de so pelande.

Mi pareve di murì di contentezze!

Jò, puare sartore di omp, mangià in compagnie dai siors dal «bon ton», in t'un lûg cussì fin?!

Mi soi sintude vignì rosse in muse; ma par fortune la creme e la ciprie 'e mi àn zovât par che nissun s'inaquarzès.

Fur che la mignestre, un frègul agadinte, 'o puès sigurâus che mi soi ciatade une vore pulît. El listin veramentri al meteve i nons des pitanzis in t'une maniere cussì bufe che no âl podût mai savè ce c'o mangiavi; mi visi nome che mi pareve di gustà in miez di rès e di reginis, t'un paradis.

La pelande di miò fradi, tal supà lis pitanzis, 'e disledrosave i voi di tant gust, e a spessèave a ripeti:

— Dio, fe robe sculfide!

Miò fradi invessi i dave dentri tal bevi, une dopo chè altre, butilgis, di un vin di Napuli, cussì bon cussì bon, che al pareve un rosolio.

Ricardo al jere une vore sore pensir, e seben che jò 'o cirès d'incontrà sot la taule, cui miei pis i siei, lui al faseve fente di no inaquàrzisi c'al pareve deventât un mumiòt. Al fumave nome spagnolèz cul buchin d'aur e al cialave difûr dal balcon la campagne indurmidide sot la canicule.

In bande, un zovin biond, cu la «caramele» sul voli gestri, mi cialave e al suspirave senze bazzilà masse a la fèmine une vore complene e che i fevelave par todesch. Lui i rispuindeve nome: «Ja, ja!», po si voltave de bande me', al strenzeve i lavris, al faseve schizzà fûr dal voli la «caramele» peade cun t'un biel nastro di sede, al tornave a inciastrale ben, al meteve el râs sul plat e po al tornave a rispuindi «Ja ja!».

Dopo el cafè, Ricardo al à ordenât i licôrs e scomenzât a butà ju pal glutidôr un biciarin parsore chel altri, une qualitât sore che' altre.

— Jò — che 'o stavi propri benon, dopo ve' bevût biciarins di duc' i colôrs e fumât spagnolèz cul buchin d'aur ancie jò, — no varès mai pensât di tornà tal nestri puest di prime; ma el camarir a l'è vignût a dinus:

— Signori, prego ritirarsi in carrozza.

Duc' i quatri mièz mangiàz e mièz bevûz come c'al diseve puâr Pitor, el plui brâv fari e cantarin di Praclûs, 'o sin tornàz tal nestri vagon e, par vie c'o jerin bessoi, (dopo che Ricardo al à dade une cialade te me' valise al pacut misteriôs par viodi s'al jere a puest), si sin dis'iràz magnificamentri e 'o vin fate une durmidine fintremai c'o vin sintût a zigà:

— Venezia!.... Facchino!...

Un colp di ros sul lavris, di neri es cèls dai voi e une sfreolàde di ciprie a la ponte dal nâs che jere deventade lustre, po mi soi regolade i vistiz e svelte e lizere 'o soi dismontade cun dute la companie.

Us conti la veretât... El cûr mi bateve une vore fuart, el respir squasi mi manciave, el zarneli mi pocave di cà e di là come che fossin stâz doi martièi... O jeri a Vignesie! a Vignesie, dulà che van a finile duc' i nuviz la prime zornade des gnozis... E 'o jeri cul miò morôs!.... Varessino fât ancie no, un'altre dì, chel viàz suspirât?...

Oh! magari, magari che Ricardo al fòs stât el miò omp!.... Al sarès ancimò in chest mond, puâr!...

A brazzèt di lui, cun daûr Guerino e la so pelande, che scomenzavin a ticassi, 'o lin fûr de stazion... Ce belezze! ce spetàcul! Mi pareve di sei come t'un teatro, quan che tirin su el sipari. El soreli al s'cialdàve in ordin e il cil al jere colôr turchin. Palaz di cà, gleseònis di là e puinz e barcis e bastimenz... Une robone. 'O soi restade incocalide...

'O montin in vaporeto che, a fuarze di soflà, sgnaolà e cori mo di une bande, mo di chè altre, co el Signôr al à olût, nus à dismontât donge la locande indulà che Ricardo al veve fermadis lis clàmaris cun t'un telegram.

Ma parcè, apene entrade te me' stanze — che dave parsore un canal plen di aghe sporce — mi ise capitade donge une grande malincunie? Parcè mi parévial di jessi sole e bandonade? Parcè bramàvio tant di podè tornà a Udin, a clase me', senze nancie un minût di fermàmi.

Mi son vignudis a colp in - i - ment lis racomandazions de me' veciute, fatis cu lis lagrimis tal voi, di ve' judizzi pa l'amor di Dio; mi pareve di viodi la me' puare Sunte tal jetût a preà par me'.... e cussì no âi podût tignimi e 'o âi scugnût butàmi sul jet e sbrocàmi cul vai. Oh se el Signor mi vès fat capì subite la resòn che Ricardo no mi cialave nance in muse... e el parcè c'al jere simpri cussì suturno e blanc plui de cere!

Altri che i regalùz te valise zale!.... e el viazût di «piacere» a Vignesie!..... Nome quan che no jeri plui in timp 'o âi capide la resòn c'al si dave pinsir unicamentri dal pacût sepulît te' valise.

Ma alì, te' ciamare de locande, 'o podevi ben tormentàmi l'anime.... dut di bant, dut di bant, e el mio cûr si sglonfave che mi pareve c'al volès sclopà... Masse tart, masse tart!.... E jò c'o speravi tal miracul di rivà, cul miò afièt, a fal mudà vite!.... Puore mai mé! puore frute zulade e tradide! e dut par colpe di miò fradi Guerino.

***

Ma contin lis robis biel planchin e come che mi son capitadis.

Dopo vè polsât un frègul e di jessimi cuietade, Ricardo e Guerino e son vignûz a ciòlimi par là a spietà l'ore di cene in plazze San Marc. E zire che ti zire, su par une s'ciale e jù par chè altre, monte un puint e dismòntilu, volte par une contradute e impiriat un'altre. I miei pis e' jerin dute une bore e 'o zuri di no ve' mai tant sfadiât in vite me' come in che' prime ciaminade par Vignesie.

Finalmentri, 'o rivin in plazze San Marc. Une maravee. Sintade tal cafè plui ristocratic a ciolì il gelato, 'o me gioldevi veramentri a cialà dut chel splendôr di palàz, di glesie, di buteghis une plui biele di chè altre.... 'O sin stâz lì un pôc di timp, tant che mi soi distracade. Dopo, Ricardo al à pajât l'assensôr e 'o sin laz sui ciampanili par viodi dut t'un colp la gran citât a lis sôs maravels e dut el mâr...

Orpo! ce tante aghe ator, ator! Ma parcè no puèdino cuisle e sulà ance i canai di che' agate simpri sporce? Vignesie no spuzzarès plui di freschin e invessi dal vaporeto c'al sofle a là indenant e podaressin meti el tranvai, come a Udin? No, no. Plui tard 'o âi capît che Vignesie bisugne lassàle cussì, e che bisugne viòdile di gnot quan-che ance l'aghe des sos stradis 'e devente une gran maghe pa' lis cubis dai 'nemorâz. Oh l'amôr a Vignesie, di gnòt in gondule!... Ce tant plui ciarût e plui dolz!...

La bionde di Praclûs

Stamane alle ore 1.20, dopo lunga e penosa malattia, sopportata con cristiana rassegnazione, munita dei Conforti Religiosi, spirava

BICE PAGNUTTI nata Centini

Ragioniera

Con l'animo straziato ne danno il triste annuncio il marito rag. Spartaco Pagnutti con la figlioletta Adina, la madre, il fratello, le sorelle ed i parenti tutti.

I funerali seguiranno domani 31 luglio alle ore 9.30.

La presente serve di partecipazione personale.

CIVIDALE, 30 luglio 1928.

L'imponente spettacolo lirico in Castello

Il grandioso successo del "Nerone" di Arrigo Boito

Il "Nerone„ nella parte musicale

Il «Nerone» rappresenta un duplice sforzo. Uno sforzo di trovare una concretezza a quell'antitesi di Bene e di Male, di abietto e di puro, di mostruoso e celestiale, che fino ad allora — dalle opere boitiane era [illegible] ...ip.ca e intellettuale. [illegible] concretezza Boito la cercò nella visione drammatica di una età della storia in cui quest'antitesi gli si discopriva operante nelle anime, traboccante nei fatti: non conflitto di astratti simboli, ma attuoso cozzo di forze avverse. Il Boito orientò la poesia del «Nerone» verso la musica; dai termini della parola volle che il presentimento della musica fosse insito; volle che in ogni scena, in ogni dialogo, in ogni accento penetrasse l'anima dell'arte occulta. E credo che nel postumo lavoro Egli vi sia riuscito magnificamente a malgrado che la critica si sia spesso schivata di approfondirsi nel giudicare il poderoso lavoro.

Nei miei precedenti articoli ho parlato di Boito quale poeta e musicista, ho procurato delineare la trama che si svolge nella tragedia e succintamente volli mettere in rilievo la parte musicale accennandone i punti più salienti e che certo non debbono sfuggire all'ascoltatore. E' perciò ovvio che oggi io mi ripeta, anche per la brevità di spazio lasciata a mia disposizione dal giornale.

Vorrò solo dire e ripetere che il «Nerone» contiene pagine magistrali che si impongono all'ascoltatore il più profondo, anche per le linee grandiose nelle quali si svolge il fatto che purtroppo è conosciuto dal pubblico in generale, sotto una forma ben diversa di come il Boito volle e seppe concepirlo. Insisto nel ripetere che cadrebbe in grande errore il pubblico che attendesse di trovare nel «Nerone» forme di musica stereotipate o convenzionali. In una mente così eletta non poteva mettere radice che il senso vero della parola ed ancora più vero nella musica che in questi ultimi lustri ha preso posto preponderante appunto nel descrivere ed ambientare il lavoro poetico. Chi potrà mai disconoscere il valore dell'inizio dell'opera? Non è esso un quadro cesellatore del silenzio della notte? Chi non si sentirà invaso dal più forte senso di misticismo ascoltando il «Padre nostro» di Rubria? Non è forse delineata nettamente la figura di Asteria? Nerone, Simon Mago, Fanuèl dicono anche musicalmente quale parte abbiano nello svolgimento della azione. Voci, coro, orchestra servono mirabilmente a delineare il tutto con ricchezza di particolari melodici, armonici, contrappuntistici, circonfuso il tutto con ricchezza di colori ed impasti istrumentali davvero smaglianti. E ciò si ripete senza mai infiacchirsi anche negli atti susseguenti così che nel secondo atto riesce di potente effetto la preparazione alla apparizione di Asteria, la seduzione che ne prova Nerone e le di lui furie che tutto infrangono e tutto condannano.

Quale mai senso di pace, di serenità, di puro cristianesimo non ispira il terzo atto! Tutto quanto dice Fanuèl, Rubria, tutto quanto canta il coro lascia nel nostro animo un senso di dolcezza che ben rare altre pagine musicali hanno la potenza di fare. E l'atto quarto non è un quadro conciso, stretto, suggestionante, di quanto un Nerone poteva fare? Non descrivono forse l'orchestra, il coro, il feroce stato d'animo delle folle, così come impressionante riesce il «Credo» dei cristiani che delineano nettamente lo squassarsi del mondo pagano? E quasi tutto ciò non bastasse, Boito trova poesia e musica molto appropriata nell'epilogo che è tutto soffuso di dolci melodie, di ricercatezze armoniche interessantissime.

A malgrado di ciò che vorranno dire i supercritici, gli incontentabili, i profani — che in fatto d'arte non possono avere grande valore, — io attesto anco una volta che il «Nerone» di Boito è una grande concezione poetico - musicale e che sempre meglio vale a valorizzare questa nostra amata Patria!

Il Maestro

Vengo ora a parlare dell'esecuzione del lavoro di Boito e mi soffermo a dire innanzi tutto del vero animatore dello spettacolo, ossia del maestro concertatore e direttore d'orchestra Antonino Votto che racchiude in sè le più preclare qualità ed attitudini per assurgere nel novero dei più celebrati. Temperamento eminentemente sensibile, colto, profondo svisceratore del lavoro cui è chiamato ad inscenare, dotato di una memoria ferrea ed equilibrata, di un orecchio finissimo e di tutte le qualità indispensabili per ben riuscire, si è accinto alla concertazione dell'opera con una serenità olimpica. Già nelle prove d'orchestra nulla gli sfuggiva e nello ottenere i voluti effetti sapeva anche sviscerarne il perchè. Nella prova di assieme la sua passione e la fondatissima conoscenza del «Nerone» gli permetteva di mettere in netto rilievo ogni più lieve particolare musicale, scenico, coreografico. E di ciò ne è prova la superba esecuzione ottenuta sabato a sera. Io l'ho seguito passo passo nell'arduo compito, e dal mio posto in orchestra, quale modestissimo professore di violoncello, ho rimarcate tutte le rare qualità in lui raggruppate, qualità complete che raramente si trovano riunite in una sola persona. Il pubblico tutto non potè che riportarne uguale impressione poichè alla fine di ogni atto lo volle al proscenio, assieme agli esimi artisti, per applaudirlo calorosamente, per dimostrargli tutta l'ammirazione destata. Giovanissimo ancora, già da sette anni direttore alla Scala di Milano, gli si schiera innanzi il più radioso e pronto avvenire.

Gli interpreti

Nerone era interpretato dal Salazar che è in possesso di una potente voce di tenore. In lui il largo fraseggio, le soavi modulazioni e gli impetuosi scatti trovarono frequente modo di essere messi in chiara evidenza. Di più è in possesso di una chiara e sentita dizione accompagnata dal gesto mimico sempre appropriato. Tutto ciò lo porta ad essere un fedele interprete del difficile personaggio, anzi ad essere messo in prima linea fra quegli artisti che si accingono ad incarnare la difficile parte che imperni a in sè infiniti ottimi e rari requisiti. Col prosseguire delle rappresentazioni certo egli diverrà il beniamino del pubblico.

Simon Mago non poteva trovare più fedele interprete che nella persona del basso Righetti — vecchia nostra conoscenza. — In lui un possente organo vocale, con grande facilità di modulazione di voce, una molto propria incarnazione del malefico personaggio, una chiarissima dizione che è precipuo requisito di ogni migliore cantante. E di quanto felice organo vocale egli sia dotato basterebbe dire che la sua parte dovrebbe essere affidata ad un baritono. Il sostenerla con tanto felicità data l'arditezza della tessitura, è prova degli ottimi requisiti vocale dei quali è in possesso.

Il baritono Grandini nella parte di Fanuèl si dimostrò artista eletto nel più lato senso della parola. L'apostolo della cristianità trovò in lui il più fedele interprete. Correttezza di gesto, declamazione sentita, modulazioni vocali piene di passione commovente e persuasiva. La sua voce di timbro aggradevolissimo, uguale in tutti i registri con facilità si insinua nelle fibre di chi lo ascolta. Appunto nel terzo atto ebbe campo di mettere ciò in chiara evidenza.

Solo per seguire la disposizione dei personaggi così come l'ha voluta il Boito mi accingo a parlare ora di Asteria e di Rubria magnificamente impersonificate nelle due esimie artiste signora Barrigar e signora Abbrescia. Queste due difficilissime parti non potevano trovare interpreti più fedeli sia per le loro calde e bene educate voci, sia per l'incarnazione dei due differenti personaggi che fortemente si contrastano. In Asteria la passione sfrenata, sensuale; in Rubria tutto è serenità, calma, dolcezza, misticismo. Ambedue ebbero momenti felicissimi d'interpretazione e di canto che valsero a mettere in evidenza le loro estesissime voci di soprano e di mezzo soprano, bene educate alle modulazioni più dolci ed impetuose. Ottime parti di fianco furono il Grandi (Gobrias), Votto (schiavo), Prodan (Disotèo), sig.na Polini (Perside e Cerinto). Mi parrebbe menomare i buoni requisiti contenuti nel bravo basso Dominici se non mettessi in evidenza le di lui ottime qualità artistiche dimostrate nella importante parte di Tigellino, consigliere di Nerone.

I cooperatori

Ho lasciato per ultimo il nome di altri esimi musicisti che fortemente assecondarono il Maestro Votto nell'assestamento dello spettacolo. Intendo alludere ai bravi giovani: Cordone Mario ed Arduino Renato, che sulla scena, tutto seppero sorvegliare e dirigere con oculatezza per la migliore riuscita dello spettacolo. Il maestro Cordone non fu estraneo anche alla preparazione di una parte del coro. Il maestro Cattaneo, al posto di suggeritore, fu sempre pronto e preciso negli attacchi si che non si ebbero a notare squilibri. Anche quest'anno la massa corale era affidata al valente maestro cav. Clivio. Il suo nome in arte troppo si impone perchè io mi permetta di farne delle lodi speciali; il suo nome scorre facile sui cartelloni dei più importanti teatri italiani, della Spagna, del Portogallo e dell'America del Sud. Ne la sua fama si smentì anche nell'evenienza del «Nerone» qui a Udine, dove in un tempo relativamente breve portò a buon punto una forte massa corale. Gli è certo che il pubblico avrà notato il mirabile affiatamento ottenuto più specialmente nel terzo atto dove il canto è imbevuto di misticismo e passione.

L'orchestra, sotto la potente guida del maestro Votto filò egregiamente; attenta, affiatata, elastica, ed intonata in moltissimi punti; impetuosa, irruente laddove la partitura lo richiedesse. La direzione scenica era pure in ottime mani. L'esperienza e la pratica del signor Bassi gli permisero di fare ammirare lo spettacolo senza inceppi ed incertezze il che non era facil cosa ottenere se si pensi all'ammasso di moltitudine occorrente nel «Nerone». Anche la parte coreografica e danzante ebbe buon rilievo perchè affidata al Cecchetti ed alla prima ballerina signorina Paoletti.

Gran lusso di vestiario, di costumi, di armi; grande varietà di colori si che l'occhio aveva di che appagarsi. Pure le scene riprodotte fedelmente ed a seconda di quanto prescrive tassativamente l'opera di Boito.

Il successo dell'opera non è quindi mancata nè poteva mancare dato che la solerte impresa del comm. Casali nulla aveva tralasciato per offrire uno spettacolo completo in tutte le sue parti. E tutto ciò gli torna a grande onore.

Ora tocca più specialmente al pubblico udinese di appoggiare uno spettacolo così complesso, spettacolo che lo onora e lo mette in buona luce anche presso le città consorelle.

M.o Adelchi D. Cremaschi

Maestro Antonino Votto

Atto I - La Via Appia

Atto III - L'orto dei cristiani

IMPRESSIONI....

Ricordiamo la prima notte. Bella come una dolcezza di mille e mille sospiri, sbocciata così, come un languore di sogno, come qualche cosa che vive e palpita in una specie di estatica comunione con la vita e col palpito stesso della tragedia, ci ha riportato anche noi, vicinissimi al tormento dell'Artista, anime diverse, in desio di comprendere un'altr'anima, poveri cuori cui veniva a sostegno l'anelito di un altro cuore, portandoci per vie ignote, là dove lo spirito sembrava spogliarsi d'ogni ingombro, per salire verso la luce dell'arte in un impeto d'amore.

Artista è colui che intuisce quello che gli altri non intuiscono e che lo rivela agli altri. Ma nel momento stesso che il nostro cuore ha accelerato il suo palpito nell'ansia di un male improvviso; nel momento stesso che l'anima nostra ha vibrato a la freschezza di una gioia, a una speranza nuova, a tutto ciò che è di bello e grande e puro; nel momento stesso che in noi si è riprodotto in mille forme diverse il brivido che il genio ha sofferto per primo e più di ogni altro nel suo cervello, anche dentro di noi allora, uomini comuni, uomini semplici e ignorati, qualche cosa di nuovo è avvenuto, una luce ignota si è accesa e una seconda vita ha aperto gli occhi a quella luce in desiderio e in amore.

Salire su, verso il Castello, di notte, verso qualche cosa che da tanto tempo sognavamo, fu come portarci davvero a una forma di vita più alta della nostra fu come se le nostre anime ad ogni passo si fossero alleggerite, così, naturalmente, per giungere a quella vita purificate di tutto. E una moltitudine immensa è salita a quel colle. E vi ha trovato quello che cercava, quello che era necessario, accorgendosi come la vita soggettiva di cui l'Artista ha animato la sua opera, fosse bensì tutta sua, individualissima, ma fosse anche universale, e cioè la vita di sentimento, di passione, di amore che aita più o meno oscuramente in tutte le anime, quella vita che si dice «umanità» e per cui l'artista quando ha cantato se stesso ha cantato l'Uomo e la sua voce ha trasceso la propria anima per farsi interprete della vita soggettiva degli uomini tutti.

Durante tutta la giornata di sabato Udine ci apparve irriconoscibile. Eravamo abituati a vederla, così, morta, in silenzio mentre la maggior parte dei suoi abitanti le vivevano lontano dove la stagione è più sopportabile.

Ma ecco che improvvisamente, come per miracolo, si dà inizio a una vita che a poco a poco assume tutti gli aspetti di una vita da grande città. Quanto più passano le ore e tanto più il movimento si fa vivo, intenso, rumoroso. Abbiamo subito l'impressione che la riuscita di questa première assurgerà all'imponenza di un avvenimento che dovrà rimanere indelebile nella storia delle grandi iniziative cittadine. L'affluenza del pubblico all'improvvisato botteghino dei biglietti si fa a poco a poco vivacissima. Tutti hanno fretta, tutti vogliono premunirsi a tempo di quel pezzetto di carta che apre le porte a una delle visioni artistiche fra le più belle che l'arte lirica abbia mai offerto in Italia e nel mondo. Udine appare una città piena di slancio e di iniziativa. I forestieri ne hanno la sensazione.

E' sera. Manca una ora allo spettacolo. Qualche cosa di insolito e di imprevisto agita gli animi di tutti. Si ha l'impressione che l'attesa diventi insopportabile, e i più impazienti iniziano di già la salita al Castello. La moltitudine va aumentando di momento in momento. Malgrado il cielo sia piuttosto imbronciato, pure, ancor prima delle ventuna, ora d'inizio dello spettacolo l'immenso anfiteatro ci appare sotto un aspetto meraviglioso. Tutti gli ordini di posti accolgono una fiumana di popolo che di minuto in minuto va sempre ingrossando. C' guardiamo intorno. Un senso di stupore, e di ansiosa irrequietezza aleggia su quella moltitudine in attesa. Quanta gente! Dominando il piazzale dall'alto della gradinata abbiamo l'impressione di sentirci portati in un mondo la cui malia ci lascia addirittura sbalorditi. Mille e mille luci squarciano le tenebre. Nell'aria c'è il fremito dell'attesa.

Ma ecco: il maestro Votto sale il podio orchestrale. E' un attimo. Silenzio. Pare che una forza sconosciuta abbia reso quella folla, poco prima tanto irrequieta, incapace del più piccolo movimento. L'immensa platea è all'oscuro; e quando la magnifica orchestra attacca, mille e mille volti estatici guardano sbalorditi al miracolo, mentre altrettante anime palpitano all'improvvisa dolcezza...

Ma è terminato il primo atto

Quando le ultime note della difficilissima musica boitiana si spengono lassù verso le stelle d'argento, la moltitudine della folla è già scattata in piedi vibrante, plaudente. E' il popolo che riconsacra il trionfale successo del Nerone alla gloria immortale del grande Maestro e della musica italiana.

Le tenebre si stendono sul palcoscenico. Con l'apparire di esse al pubblico improvvisamente è tolta una visione che ha addirittura del soprannaturale. Ci è stato detto che ben poche edizioni di questo colosso della lirica moderna hanno saputo e potuto assurgere a una capacità coreografica tanto suggestiva e avvincente. La bellezza di questo finale che inneggia al trionfo di Nerone non ci sfuggirà mai dalla memoria. Ne abbiamo costretto la visione nelle pupille ed è una visione di sogno che il tempo non cancellerà perchè forse mai più ci sarà concesso di sognare così bene con gli occhi che erano smisuratamente aperti.

E nel secondo, nel terzo, nel quarto atto è ancora, un susseguirsi di quadri meravigliosi. Il mistico raccoglimento dei cristiani, umili in preghiera, e sublimi nella loro eroica speranza, non poteva che commuovere la totalità del pubblico. Ci è apparsa agli occhi e sopratutto all'anima una visione di purezza che è stata come un sollievo, come un respiro più largo e profondo, come qualche cosa che ci strappò totalmente dal cervello quell'allucinazione che la febbre pagana vi aveva suscitato.

Come tutto era dolce! E puro, e lieve!..

In mezzo alla moltitudine di cristiani inginocchiati in preghiera solo lei, Rubria rimaneva immobile, diritta, riguardando verso il cielo. E ella sola era bianca in mezzo a tutto quel fluttuare di colori nella penombra; ella sola era bianca ed esile, emergente come un gran giore d'acqua che si protenda verso la luce...

***

Ore due del mattino. La città si presenta in un aspetto che ricordiamo di aver poche volte veduto. Rendere con la penna il magnifico spettacolo che la folla ha saputo offrirci fino quasi alle prime luci dell'alba non è compito facile.

Riguardando da Piazza Vittori Em. all'uscita degli spettatori si ha l'impressione che l'arcata d'ingresso, rosseggiante nella notte come una fauce smisurata, continui a riversarne con foga inesausta. E' uno spettacolo impressionante. Man mano che l'immenso anfiteatro va sfollandosi, la piazza e le vie adiacenti rigurgitano di popolo come soltanto in certe giornate di grande occasione. F[illegible] nel cuore della notte; [illegible] nelle prime ore del mattino e dobbiamo ancora attendere a lungo prima che sopra tutto e sopra tutti si stenda a poco a poco il consueto silenzio. Gli esercizi pubblici, caffè, bars, gelaterie, sono affollati da un insieme di cittadini, di provinciali e di forestieri che non finiscono più.

Fra tanto movimento partono dai diversi posteggi le automobili provenienti da tutta la Venezia Giulia e specialmente da Trieste. I trams sono carichi di gente che si riversa alla stazione. Anche questo spettacolo dà l'impressione di un sogno.

In mezzo a tanta vivacità, a tanta festevolezza, ci sono però ancora delle persone se[rie]. Sono poche ma hanno una caratteristica evidentissima....

Troviamo ad esempio in disparte un gruppo di «intenditori» che discute gravemente di armonia e di contrappunto....

Bisogna lasciarli tranquilli.

Ma dobbiamo concludere.

Una cosa sentiamo il bisogno di dire, o meglio di ripetere: Udine offre in questi giorni ai suoi cittadini la possibilità di assistere a un'opera d'arte che per diverse ragioni viene ad essere riconosciuta da tutti indiscutibilmente superba. Chi ha potuto assistervi ne sa già qualche cosa, e il fascino di tanta bellezza non mancherà d'indurlo a risalire lo storico colle.

Chi non ha veduto, vedrà.

Certo ognuno di noi deve sentire il bisogno, o meglio, il dovere, di porgere tutto il proprio plauso, spontaneo, schietto, irrefrenabile al genio di Chi ha saputo creare uno di quei monumenti che sopravviveranno nei secoli e che verranno tramandati di generazione in generazione, non quale conquista di un popolo, ma quale conquista di tutta l'umanità, sempre tesa in un appassionato desiderio verso tutto ciò che è bello, che leva e che ci rende migliori.

A. Molinaris

L'ANGEL DISCESE....

Con levità di carezza, l'Angelo discese dall'aerea cupola, donde spia il pallore dell'albe e i fulgori dei tramonti, e venne sugli accolti fratelli che pregavano nell'orto. Si pose — fantasma evanescente — tra la fonte e il cipresso, e unì la sua voce melodiosa al canto degli oranti.

Poi, mentre s'accendevano in cielo le stelle, li seguì non veduto a fianco del marinaio sognatore e disparve nel carcere oscuro, dove la tragica attesa si tramutava in dolce preghiera.

L'Angelo non li abbandonò più; ombra consolatrice, precedette la schiera dei martiri incolonnati nel circo e parve stendere le ali sui capi eretti delle vergini, che miravano il cielo aperto a riceverne gli spiriti santi.

Bianco era, come Rubria vestale, l'Angelo nostro: non più di rame arroventato dal sole, ossidato dall'acqua, fustigato dal vento, ma tutto olezzo di giglio e candore di neve.

Ad un tratto, chiuse le grandi ali e nascose il volto fra le palme. Piangeva.

Oh, non per il numero sterminato dei morti che ingombravano l'arena, piangeva, ma per il soffrire atroce dei corpi ignudi delle donne legate alle corna taurine, dei corpi virginali trafitti dai sagittari, sbranati dai veltri famelici; per l'urlo dei bimbi smarriti nell'orrendo carnaio; per il tremito dei vecchi, invocanti da Dio la morte fulminea; per l'orrore dei perversi, che saziavano gli sguardi di quelle torture senza fine...

Quel pianto altro pianto ricordava; quello versato, or volgono dieci anni, quando la città fu preda degli invasori e l'Angelo — come ora, il volto fra le palme — compresso nel cuore un disperato cordoglio; quello versato, or volgono dieci anni, quand'egli — il volto come ora, ed il braccio protesi — salutava i bianchi lancieri liberatori...

Ecco: l'Angelo sfiora i corpi esanimi dei martiri, nella fossa tetra da cui, ad intervalli, piovono dalle sbarrate finestre i bagliori dell'incendio. Ricompone egli quei corpi e li cosparge di rose...

Una vampata: un crollo.

Il Piazzale del Castello ritorna silenzioso. Fra le costruzioni sorte lassù non si avverte ora che il colloquio del vento. Ed al chiarore dell'alba novella non si scorge, ora, che l'Angelo abbronzato, risalito sull'aerea cupola, donde insegue con gli occhi e col braccio proteso una teoria di martiri che inghirlandano il cielo a oriente.

Puccio

CRONACA PROVINCIALE

CRONACA PORDENONESE

Imponenti onoranze funebri ad Amilcare Caviezel

(29). — Alle 18 di ieri, sabato, partendo dall'abitazione in via Mazzini, si sono svolti i funerali del dott. Amilcare Caviezel, bella figura di cittadino e di educatore, che alle cospicue doti di bontà, d'intelligenza e di coltura, accoppiava una esemplare modestia, una attività indefessa, una preoccupazione affettuosa incessante per la famiglia e per la Scuola Serale di Pratica Commerciale, di Pordenone, che da lui ebbe vita e che Egli dirigeva da oltre quindici anni.

Era membro del Consiglio di Amministrazione di numerosi Enti: della Società Operaia, Società Commercianti, Banca Popolare, Società Agenti, Scuola Commerciale, Società An. E. Polon e C., Società An. Campo Sportivo, Pro Infanzia: Egli trovava il tempo per essere utile a tutti.

I funebri

Già dalle ore 17, i pressi dell'abitazione vanno affollandosi di autorità e rappresentanze e cittadini; e gli albi delle firme vanno ben presto riempiendosi di nomi.

Alle 18 precise si forma il corteo, che si dirige verso la parrocchiale di San Giorgio. Lo aprono due valletti comunali e le insegne religiose. Seguono due plotoni del «Cavalleggeri Saluzzo« tutte le scolaresche, il clero.

La bara è portata a braccia da alcuni ex allievi dell'Estinto.

Immediatamente dietro la bara vengono il fratello Ettore e numerosi altri congiunti.

Poi, gli allievi della Scuola Serale di pratica commerciale con bandiera, accompagnati dall'intero Corpo insegnante e la lunga e fitta colonna dei maggiori esponenti cittadini.

Fra le autorità notammo: vice podestà ing. cav. Querini per il Municipio e per il comm. Calligaris, Commissario straordinario dell'Ufficio Provinciale per l'istruzione professionale, col segretario comunale rag. Basso; on. Piero Pisenti; cav. prof. Luigi De Paoli, prof. Gerardo Croce, Direttore Generale delle Scuole Elementari; cav. Francesco Asquini, presidente della Società «Pro Infanzia»; avv. Luigi Barzan; rag. Aleardo Corazza per la Cassa di Risparmio; sig. Baschiera Fiduciario della Sezione Commercianti; avv. cav. comm. Tita Cavarzerani, presidente Banca Cooperativa; rag. cav. Enrico Cosarini per la Società Elettrica; dott. Giuseppe Zanicoli; avv. Enea Ellero; prof. cav. Angelo Duse, preside delle Complementari; rag. Romano Gaetano, Direttore Banca Cooperativa; dott. Giovanni Bubba, titolare Sezione Cattedra Ambulante; ing. Alberto Monti; Edoardo Zuppinger pel Cotonificio Veneziano; sig. Daniele Billiani per il Campo Sportivo; dott. Guido Cossettini; dott. Toscano Erardo presidente Sezione Mutilati; geom. Taddio Ferruccio; Olindo Ponzani, Direttore Tessitura di Rorai; dott. Battista Minissini; dott. Libero Furlanetto, ufficiale Sanitario del Comune; ing. Antonio Salice; cav. uff. geom. Omero Polon; prof. Angelo Valan; dott. Umberto Grandi; Famiglia Galvani; Giuseppe Chiodi, Direttore Stabilimenti Galvani; dott. Renato Ziggiotti direttore, Collegio don Bosco; ten. colonn. Arduino Milellone; cav. prof. Giuseppe Ruini; Bernardo Vincenzino e Andrea Valerio per la Società Operaia; Polese Leonida, presidente Soc. Agenti; dott. cav. Ernesto Cossetti per il Circolo Agricolo; Cancelliere Giuseppe Baldissera per il Pretore dott. Bottesini; co. Querini Querino per la Banca di Pordenone e per la Fabbrica Concimi; dott. G. B. Del Piero, farmacista di Padova; Marcello Polese per la Congregazione di Carità e la Casa di Ricovero; geom. Ermenegildo Zanerio; cav. uff. Umberto Parmigiani; cap. Enrico Vacca per il Regg. Saluzzo; avv. Luigi Pascoli; notaio dr. Luigi Toffoli; avv. Antonio Locatelli; Fumo Giusto per la Banca del Friuli; cav. uff. Spolaore Napoleone. Indi tutte le rappresentanze delle associazioni politiche, combattentistiche e sportive locali, con le rispettive bandiere.

Dopo solenni esequie nella Parrocchiale, l'imponente corteo si avvia verso il Camposanto.

Gli estremi accorati saluti

Nel viale dei Giardini, il corteo si dispone a quadrato per gli estremi saluti.

Per il primo, il vice podestà ing. cav. Querini, a nome del Comune, porge all'illustre concittadino scomparso il saluto addolorato del popolo pordenonese e delle Associazioni, nonchè a nome degli amici intimi.

Indi, il mutilato di guerra sig. Paludetto, allievo del defunto, pronuncia con voce accorata il seguente saluto:

«Con l'animo straziato, ai piedi di questa sacra bara, rivivo in questo istante di supremo addio, quei tre anni di scuola durante i quali trovai nel prof. Caviezel un raggio di luce, una speranza: l'amore allo studio che mi ha fatto capace di guardare all'avvenire con qualche serenità.

«Egli mi ha indicato una strada, che ho seguito sotto la sua guida anche dopo terminate le scuole, e da Lui sono stato beneficato con rara modestia perchè sempre e dovunque mi è stato caritatevole d'insegnamenti.

«E quanti, come me, fra i presenti e fra i moltissimi dispersi per ogni dove, sentiranno riconoscenza verso il prof. Caviezel! Quanti, e in quale misura! Io leggo tutto questo, o compagni, sui vostri volti mentre l'animo vostro sanguina.

«Compiuto il mio sacro dovere verso la Patria, sono rimasto nell'impossibilità di continuare il lavoro materiale, ma ho trovato nel prof. Caviezel Colui che ha compreso il mio doloroso bisogno e mi ha spinto con desiderio insaziato verso lo studio e verso il bene.

«Il suo occhio scrutava le nostre anime, e il suo gran cuore le sanava; quando lo guardavamo, pareva che noi bevessimo il bene della sua generosa anima. Quando ce lo vedevamo vicino, come ci si sentiva sicuri, protetti quasi contro ogni difficoltà. Ed ora quegli occhi sono spenti per sempre! Ma non è spento, o amici, no, non è spento nè si spegnerà quell'amore per il bene che egli con tanta passione ha acceso nei nostri cuori; non si spegnerà mai in noi nè in quelli che verranno dopo di noi, perchè a tutti additeremo la sua nobilissima figura che campeggia sopra tutti; perchè noi questo sacro fuoco lo trasmetteremo come una sacra eredità.

«Compagni! Io mi inginocchio davanti a questa bara e la bacio col bacio di tutti voi, affinchè quel bacio suggelli in perpetuo il nostro proposito di seguirlo nella sua adamantina rettitudine e nella sua infinita generosità d'animo — nella sua onestà.

«Prof. Caviezel! I suoi scolari sono qui tutti presenti che guardano e piangono il padre perduto, con la speranza, con la sicurezza di rivederlo in cielo».

Infine, il dott. Luigi Andres, a nome della famiglia, ringrazia tutti i presenti, che vollero personalmente onorare il caro Estinto.

Il corteo, ricompostosi, accompagna lentamente all'ultima dimora, il compianto Scomparso.

Alla moglie, ai figli, al fratello Ettore e agli altri congiunti, le nostre vivissime condoglianze.

L'orologio municipale

Come è noto, si stanno eseguendo lavori di sistemazione e d'ampliamento del nostro Municipio.

Fra questi, è la riparazione dell'artistico orologio che orna la facciata municipale.

I lavori eseguiti dalla nota ditta Fratelli Solari di Pesariis (Carnia) consistono nel rinnovamento della macchina e nel far funzionare lo zodiaco e il calendario che da lungo tempo stavano inoperosi ed immoti. I lavori sono stati ottimamente eseguiti, con la generale soddisfazione della cittadinanza.

E' stata cambiata anche la campana, fornita dalla Ditta Broili di Udine: se in un primo tempo si poteva lamentare dal pubblico che la battuta delle ore non era sufficientemente sonora, dobbiamo rilevare oggi con compiacimento che, in seguito alle lievi modificazioni apportate dalla ditta fornitrice, la campana va acquistando ogni giorno più quella risonanza del rintocchi ch'era necessaria.

Il quadrante dell'orologio è stato rinnovato con perfetta intonazione a cura del pittore concittadino prof. Tiburzio Donadon.

La gita del C. A. I.

Ieri, organizzata dalla nostra fiorente Sezione del Club Alpino Italiano, si è svolta la carovana mensile.

Dette adunate, hanno incontrato sempre il generale favore di tutti gli amatori della montagna e anche in quella di ieri ha riunito oltre un centinaio di soci che si sono portati sulle nostre montagne a godere di quelle fresche e salubri arie.

La partenza avvenne, con automezzi, verso le ore 4, arrivando all'interruzione stradale, della strada della Valcellina verso le 5.30. Da qui, a piedi per una solitaria valle di aspetto prealpino disturbata ieri mattina dai nostalgici canti alpini e dai gridi di richiamo degli allegri gitanti, raggiunsero verso le ore 8, dopo aver attraversato Barcis. Dopo un'ora e mezza di marcia fu raggiunta la mèta malga Prescudin, dove la comitiva si fermò sino alle ore 15, ora fissata per il ritorno.

DAL FRIULI CENTRALE

CODROIPO

Il Consiglio dell'U. S. C.

(24). — Ieri alle ore 21, all'Albergo Vittoria, si è radunato il consiglio dell'Unione Sportiva Codroipese, presenti i signori Lotti Angelo, Ballico ing. Bruno, Rossi Vittorio, Polano Antonio, Leonarduzzi Antonio, Baldassi Vittorio e Peressini Mario di Angelo. Sono state prese le seguenti deliberazioni: fissato il 9 settembre per l'inaugurazione della squadra calcistica proponendo d'invitare la cara compagine Sandanielese: per tale data il campo sarà rimesso a punto con l'applicazione delle reti. Nello stesso giorno saranno anche inaugurate le maglie della società in tinta unica con lo stemma del Comune. Il torneo di calcio da disputare sul nostro campo s'inizierà il 16 settembre, con due eliminatorie ogni domenica. Saranno in palio una ricca coppa da assegnarsi alla società prima classificata e undici medaglie d'argento e una vermeille alla seconda. Si è inoltre stabilito di installare sul campo sportivo il trapezio mobile e gli anelli e per lo acquisto del disco e della palla di ferro.

Per ultimo si è deliberato di mandare un invito a tutti i maggiori enti cittadini affinchè contribuiscano ai fondi per la sistemazione del campo sportivo e per l'acquisto di altri attrezzi ginnastici.

Concerto Vittoria

Sabato sera, al Giardino Vittoria, si è svolto il terzo concerto dell'annata tenuto dall'orchestrina locale diretta dal pianista sig. Pietro Borsatti. Tutti i pezzi sono stati applauditi, in special modo il ballabile «Adagio Biagio», che è stato ripetuto ben tre volte.

I festeggiamenti dell'Operaia

La Società Operaia locale celebrerà quest'anno, nella prima decade di settembre, il cinquantenario della fondazione. Il programma, che comprenderà vari e grandiosi festeggiamenti, si trova già allo studio.

Cinema — Ricreatorio

Ieri, domenica, al Ricreatorio, dalle 17 alle 20.30, si è proiettata la film comica «Pinocchio e le sue avventure».

BICINICCO

Irrigazione

Seguì in Municipio una importante riunione di proprietari e agricoltori, invitati dal Podestà, per una intesa circa la costituzione del consorzio irriguo di questo Capoluogo e frazioni di Ortis e Cuccana. Il Consorzio Ledra era rappresentato dal geom. D'Orlando. Numerosi gli intervenuti. Dopo esaurienti spiegazioni fornite dal geom. D'Orlando e dalla breve discussione a cui prese parte il sig. Podestà ed i signori Facini, Cocetta Remigio, D'Este Giuseppe ed altri, gli intervenuti, compresi della necessità di costituire il Consorzio di Irrigazione, più che mai sentita quest'anno per la persistente siccità, sono passati alla nomina di una Commissione provvisoria così composta: Facini geom. Attilio presidente, Cocetta Remigio, Cepile Adolfo, D'Este Giuseppe, Chiavon Giacomo, Paul Giovanni, Tosti Primo per l'Amministrazione Asquini. E' stato fissato il termine fino a lunedì prossimo per raccogliere gli atti d'impegno. La serietà dei chiamati a formare la Commissione, la stima che essi godono nel Comune per la loro competenza e attività, danno affidamento di un buon esito delle pratiche necessarie alla costituzione del Consorzio.

DIGNANO

La medaglia di carica al Podestà

Con cerimonia semplice ed austera, alle ore 11 di ieri, fu fatta la consegna della medaglia di carica al nostro Podestà, sig. Dante Travani.

La cerimonia si svolse in una sala del Municipio, presenti le Associazioni locali e autorità. Fra quest'ultime erano presenti: il segretario politico dott. Amedeo Molinari, il vice Podestà sig. Giuseppe Zancani, il maestro sig. Anselmo Comesatti, il parroco del luogo don Lucis ed altri.

Il m.o Comessatti fece la consegna della medaglia, pronunciando belle parole e prospettando al nuovo podestà i bisogni del paese e cioè la necessità di ottenere i lavori alle scuole, all'acquedotto ecc., per lenire in parte la [illegible].

I presenti presero infine parte ad un vermouth d'onore.

Durante la cerimonia, la fanfara dei Giovani Balilla ha suonato vari inni.

***

Il Podestà, in questa occasione ha elargito all'Asilo e all'O. N. B. lire 130 ciascuno.

SAN DANIELE

I funebri solenni del compianto cav. Guglielmo Taboga

Silenzioso, imponente, commovente fu il corteo che accompagnò all'ultima dimora la salma del cav. Guglielmo Taboga. Vi hanno partecipato tutte le autorità civili e militari del luogo e molte personalità del di fuori.

Ai cordoni del carro funebre marciavano il nostro Podestà co. comm. Quintino Ronchi, il Presidente della Società Tiro a Segno Nazionale sig. Davide Fornasatti, il Presidente della Associazione Mutilati ed Invalidi di Guerra sig. Luigi Siviliotti e il sig. Giovanni Contardo in rappresentanza della Società Operaia.

Facevano seguito la bandiera del Comune scortata dal vice podestà signor Tomaso De Cecco, dal Segretario capo Pierucci e dagli impiegati tutti; quella della Società del Tiro a Segno, dei Combattenti, dell'Associazione Alpini, dei Mutilati ed Invalidi, delle Cravatte Rosse e della Società Operaia di M. S., accompagnata questa dal segretario sig. Ugo Macuglia, primo applicato del Comune. Inoltre parteciparono al corteo il Segretario politico nob. cav. Carlo Narducci ed il centurione della Milizia Gallino Bortolotti, segretario del Tiro a Segno.

In questa occasione di dolore per la perdita di un beneamato veterano vanno ricordati i due ultimi superstiti delle lontane battaglie per l'indipendenza della Patria: G. B. Fortunato e Ferdinando Battigelli, ottuagenari entrambi, che vollero accompagnare all'ultima dimora il loro amico e commilitone.

Il saluto detto dal generale Ronchi al suo amico carissimo Guglielmo fu espressione sincera di affetto sentito e di dolore, che commosse tutti i presenti.

Cronaca Osoppana

Osoppo per il 4.o centenario della morte di Gerolamo Savorgnano

Il Podestà ha inviato la seguente lettera all'on. Presidente della Deputazione di Storia Patria in Udine:

«Avvicinandosi il quarto centenario della morte del grande capitano della Repubblica Veneta, G. Savorgnano, anbilica Veneta, Girolamo Savorgnano, anniversario che cadrà precisamente il 30 marzo 1929, mi onoro richiamare l'attenzione sulla storica data di V. S. Ill.ma affinchè Osoppo, il Friuli, il Veneto, l'Italia abbiano a ricordare in tale circostanza il difensore tenace e fedele dei confini e della terra nostra, in particolare della Rocca di Osoppo del 1503 al 1514. E' superfluo ricordare in questa lettera l'opera del valorosissimo capitano, che liberò il Friuli dallo straniero, rimanendo Girolamo Savorgnano anche oggi per noi posteri un simbolo fulgidissimo per la tutela dei nostri sacri diritti di nazionalità e di intensità della nostra terra dalla dominazione straniera. Sarebbe opportuno che la Deputazione di Storia Patria assumesse l'iniziativa di una degna e doverosa commemorazione dell'illustre capitano, vera gloria friulana ed italica. Per venire ad una pratica conclusione mi permetto di proporre per l'anno venturo: 1. Trasporto nel vetusto Tempio di San Pietro sul Forte (dopo che l'edificio avrà subito necessari restauri richiesti adesso con tutta urgenza dalla Sovraintendenza alle Belle Arti) del Mausoleo di Girolamo Savorgnano, provvisoriamente collocato nella chiesa parrocchiale di Santa Maria ad Nives di Osoppo.

2. Lapide commemorativa sul Forte di Osoppo.

3. Biografia completa e documentata del Conte Savorgnano e conferenze sull'epoca e sugli avvenimenti, ai quali prese parte il celebre capitano e nei quali rifulsero il suo valore e le sue meravigliose qualità militari».

Telegrammi di gradimento

S. E. il prof. Leicht, Sottosegretario alla Pubblica Istruzione, ha così risposto alle congratulazioni del Municipio di Osoppo: «Ho molto gradito cortese saluto che cordialmente ricambio gloriosa Osoppo. — Leicht».

Pure S. E. Bonaldo Stringher, nominato Governatore della Banca d'Italia, ha inviato al Comune i suoi ringraziamenti in questi termini: «Ringrazio sentitamente per le cortesi felicitazioni inviatemi».

La siccità

Il flagello della siccità ha colpito anche la nostra campagna, che viene irrigata per quanto possibile con i canali esistenti da moltissimi anni e anche con pompe a motore messe a disposizione del pubblico e che funzionano per mezzo del motore di una motoaratrice.

E' necessario che la popolazione abbia a comprendere sempre più il grande beneficio che apporterà alla campagna una rete razionale di canali irrigatori, completando quelli che sono già stati costruiti fin dal 1921. Prima di tutto, occorre costituire il Consorzio Irriguo fra i proprietari.

Una serie di piccole cronache

— Tempo fa si è riunita una Commissione per esaminare la proposta di impiegare nel modo migliore le 50 mila lire depositate per l'Asilo - Ricreatorio di Osoppo, somma lasciata in eredità dal signor G. Batta De Simon e dalla signora Antonietta Previsani. E' doveroso aiutare con questa somma l'attuale Asilo, sostenuto dalla buona volontà del Parroco e dalla beneficenza della popolazione: occorre prima di tutto che l'Asilo abbia un locale di sua proprietà.

— A sostituire il Direttore didattico Romano Lenna, ritiratosi in pensione, è stato incaricato don Valentino Pellegrini, Direttore didattico diplomato anni fa. Congratulazioni.

— E' stato costituito l'ambulatorio medico comunale che è aperto per il pubblico dalle ore 10 alle ore 12 di tutti i giorni.

— Secondo la statistica recentemente fatta, le famiglie di Osoppo che hanno avuto e che hanno viventi tutt'ora più di sette figli, sono in numero di 178.

— L'altro ieri venne festeggiato il 20.o anniversario della prima messa celebrata dal nostro Pievano, don Domenico Comisso, che regge con molto zelo la nostra Parrocchia dal 1920. Al Rev. i nostri auguri.

— Tale Lenuzza Domenica maritata Buffa Pietro, è venuta dalla Francia appositamente in Italia per partorire in Patria, per evitare che il nascituro prendesse la cittadinanza francese. Il fatto è stato segnalato a S. E. il Capo del Governo.

— In occasione della sagra di Alesso, la Banda cittadina, invitata, andò in quel paesello a rallegrare la popolazione, che accolse i musicanti con molta cortesia trattandoli generosamente. Il Direttore della Banda sig. Giovanni Lenuzza e i suoi allievi serbano grato ricordo di sì ospitale trattamento.

L'on. Paolucci al Comune

S. E. Raffaele Paolucci, decorato di medaglia d'oro e vice presidente della Camera dei Deputati, ha donato al Municipio una sua fotografia con la seguente dedica: «Alla gloriosa bandiera del Comune di Osoppo».

TOLMEZZO

Furiosa grandinata in Carnia

29. - Iersera verso le 16, si è scatenata una furiosa grandinata nella zona compresa fra Illeggio e Tolmezzo, distruggendo ogni cosa.

I chicchi di grandine erano talmente grossi che hanno spezzato persino le marsigliesi dei tetti.

Durante la notte poi si sono avuti acquazzoni sino all'alba di stamane. Dall'alba al tocco riposo, ma subito dopo acqua a catinelle.

Intanto la temperatura è scesa notevolmente.

Concorso con premi per L. 10.000 per l'esecuzione di oggetti artistici

Il Comitato Friulano per le Piccole Industrie comunica che l'Ente Nazionale per le Piccole Industrie, con Sede in Roma, via V. Veneto 99, in pieno accordo con la Confederazione Fascista dell'Industria e con la Federazione Autonoma Fascista delle Comunità Artigiane, bandisce un *primo gruppo di concorsi* fra i piccoli industriali e gli artigiani d'Italia per la migliore esecuzione dei seguenti oggetti:

1) Oggetti in alabastro: a) lampada da sospensione, su disegno dell'arch. Brenno del Giudice, premio L. 2.000 — b) statuina su modello del prof. Luigi Andreotti e della sua scuola, premio L. 2.000.

2) Lampada da tavolo per luce elettrica in qualsiasi metallo con paralume, su disegno dell'architetto Emilio Lancia, premio L. 2.000.

3) Servizio da the da eseguirsi in ceramica, su disegno del prof. Giovanni Guerrini, premio L. 1.500.

4) Cuscino ricamato in seta e oro su disegno del prof. Vittorio Zecchin (da motivo della Pala d'oro della Basilica di S. Marco), premio L. 1.500.

5) Guarnizione in bronzo per cassettone, su disegno dell'architetto Tommaso Buzzi premio L. 1.000.

Coloro che intendono prendere parte al Concorso devono fare richiesta dei disegni e modelli all'Ente Nazionale Piccole Industrie a Roma o al Comitato Friulano Piccole Industrie. Gli oggetti dovranno pervenire franchi di porto all'Esposizione di Torino, Padiglione dell'Ente Nazionale Piccole Industrie, non più tardi delle *ore 20 del 31 Agosto 1928*.

La Commissione giudicatrice sarà composta dai signori:

Pittore Luigi Chessa, Ing. Arch. Umberto Cuzzi, Dott. Guglielmo Pacchioni, Arch. Annibale Rigotti, Gr. uff. Prof. Edoardo Rubino.

Tale giuria sarà presieduta dall'ing. Beppe Ravà, Presidente dell'Ente Nazionale per le Piccole Industrie.

Per ritirare la copia del bando di concorso e per qualunque schiarimento in proposito, gli interessati possono rivolgersi alla Segreteria del Comitato Friulano per le Piccole Industrie in Udine, Piazza V. E., Loggia S. Giovanni N. 5.

PALUZZA

Per il Monumento ai Caduti

(28). — Apprendiamo che al Comune è giunta comunicazione del Decreto 18 maggio 1928 emesso dal Procuratore Generale del Re presso la Corte d'Appello di Venezia e contenente la autorizzazione alla Fabbriceria locale di procedere alla vendita della Chiesa di S. Giacomo al Comune di Paluzza per la costruzione di una Scuola Professionale - Monumento ai Caduti in guerra.

Il 31 corr. i rappresentanti la Fabbriceria e il Comune stipuleranno il contratto presso il Subeconomato dei Benefici vacanti di Udine.

La Giunta Provinciale Amministrativa in data 18 ottobre 1927 ha autorizzato il Comune all'acquisto; e fra brevi giorni interverrà pure l'approvazione del progetto della Scuola - Monumento, su cui il Genio Civile ha dato parere completamente favorevole.

Si avvicina pertanto il compimento dell'artistica opera che farà onore a Paluzza e a chi l'ha ideata e progettata; avremo quindi in pochi anni i locali, sinora mancati, per una Scuola Professionale proprio nell'epoca in cui il Governo stesso proclama l'importanza ognor crescente di tale istruzione. Con la Scuola avremo pure certamente la frequenza di alunni adeguata alla sua importanza.

Avremo pure la realizzazione del Ricordo ai Caduti in guerra, problema che appassionava in particolar modo i Reduci di guerra del Comune, e che trova così una dignitosissima soluzione.

E questo, nonostante tutte le opposizioni palesi ed occulte, i numerosi ricorsi presentati a tutte le autorità possibili, da un gruppetto di piantigradi e di tardigradi, capitanati da persone poco oneste o per lo meno non disinteressate.

I ribassi per i dopolavoristi

La Delegazione Provinciale dell'O. N. D. comunica che in seguito a recenti accordi intervenuti fra la Direzione Centrale dell'Opera e il Ministero delle Comunicazioni:

Le comitive di dopolavoristi — in numero non inferiore a 5 e non superiore a 50 — possono effettuare i viaggi di andata e ritorno con la riduzione del 50 per cento, iniziando il viaggio di andata e ritorno con treni in partenza non oltre la mezzanotte tra il giorno festivo ed il seguente. Quando una delle festività sottoelencate cada di sabato o di lunedì, le comitive dopolavoristiche hanno diritto di iniziare il viaggio di andata e ritorno con treni in partenza non prima delle ore 12 del giorno precedente i due festivi, e quello di ritorno con treni in partenza non oltre la mezzanotte dell'ultimo giorno festivo.

L'elenco dei giorni da considerarsi festivi, contenuti nella circolare n. 13411, è stato ampliato nel seguente e definitivo elenco:

Tutte le domeniche — il primo giorno dell'anno — il giorno dell'Epifania — il 21 aprile — il giorno dell'Ascensione — il giorno del Corpus Domini — il giorno dei SS. Pietro e Paolo — il giorno dell'Assunzione della B. V. M. — il giorno 20 settembre — il 28 ottobre — il giorno di ognissanti — il giorno 4 novembre — il giorno della Concezione della B. V. M. — il giorno di Natale.

LE AMAREZZE DI UN PADRE

Fu medicato sabato nel pomeriggio al Civico Ospedale dal medico di guardia dott. Penasa, il contadino Leonardo Passoni d'anni 62 fu Angelo da Godia, per forti contusioni alla regione iliaca sinistra.

Il povero vecchio riferì di essere stato percosso dai propri figli.

LA PAGINA LETTERARIA

Catullo, Pirandello.... e un' altra

Valerio Catullo nacque a Verona verso l'anno 87 avanti Cristo. La sua famiglia era, pare, molto agiata; sappiamo che Cesare proconsole delle Gallie era ospite del padre suo. A Verona Catullo fece presto le prime prove nella poesia e nella vita galante.

Non appena mi fu la bianca vesta
consegnata e l'april de i miei giocondi
anni fioriva, io molto poetai,
non ignoto alla dèa, che di dolcezza
amara i nostri amor sempre cosparge.
(C. 68. II. p. 35)

Lasciata la città provinciale si stabilì a Roma dov'ebbe la sua villa di campagna presso Tivoli sul confine della Sabinia, i suoi amici, e i suoi amori. Vi andò verso i vent'anni e l'agiatezza e la notorietà della sua casa gli permisero di entrare facilmente nel mondo brillante della capitale. Della sua vita capricciosa e dissipata tra i giovani amici e le giovani «meretriculae» ci resta nei carmi più brevi un'eco ora tenera ora insolente ora ridente, ma sempre inquieta.

Da me cenerai bene, o mio Fabullo,
col favor degli dèi, fra pochi giorni,
se una cena copiosa e succulenta
porti con te, non senza una graziosa
bambina, vino e sale e buon umore

Catullo in compenso della cena, come anche più tardi Orazio, offrirà all'amico un vasetto di profumo, delizioso tanto da fargli desiderare di essere tutto naso.

Gli dèi tu pregherai nell'odorarlo
che ti faccian, Fabullo, tutto naso.
(c. 13. p. 13)

Un suo amico dev'essersi allontanato da Roma o nascosto in qualche luogo appartato, con qualche amica, fuori degli sguardi importuni. Catullo lo cerca inutilmente e ne domanda a quanti lo conoscono. Devono conoscerlo bene anche le «meretriculae» perchè anche a qualcuna di quelle egli ne domanda. Ma ne ha in risposta una burla scolacciata:

Ed anche sotto i portici del Grande
volli abbordare tutte le ragazze.
quelle almeno che in volto eran tranquille;
ed oh! così di te chiedevo amico:
« Rendetemi, Camerio, o cattivacce ».
Ed una, il sen nudatosi: « Qui » disse
« l'amico tuo Camerio si nasconde ».

A Roma Catullo ebbe anche il suo massimo unico amore. Lesbia «la donna di Lesbo», come Saffo: un finto nome. Il nome vero è Clodia. Nei carmi di Catullo ella è una signora bellissima e dissoluta: pare fosse la sorella del famoso Clodio e moglie di Quinto Cecilio Metello pubblicamente svergognata da Cicerone, nella orazione in difesa di Celio quale volgare sgualdrina. Anche Catullo chiama così la sua donna nei momenti della più irosa gelosia:

Gioco farsi di me crede l'infame
ganza e i biglietti miei di non mi rendere
. . . . . . Chi sia mi domandate.
Eccola là. Non la vedete incedere
con movenze impudiche e come mima
sguaiatamente ridere col ghigno
d'un cagnolino gallico? Stringetela,
stringetela d'assedio e domandate:
Sporca baldracca, rendi i manoscritti
rendi sporca baldracca i manoscritti.

I convegni di Catullo con la bellissima Clodia avvenivano nella casa di una signora per intercezione di Allio, un amico assai caro al Poeta e altri amici e altre signore favorivano la segreta avventura. In questa storia di amore ci furono ore di frenesia e ore di collera: momenti di felicità e momenti di disperazione, e abbandoni e riprese e preghiere e invettive sino all'abbandono finale: ma il cuore del poeta non disse mai addio a quella donna e la pena rimase.

Accanto a questo amore è un dolore acuto che si risveglia di volta in volta con gridi di pianto. Durante gli anni della prima dimora di Catullo in Roma, un suo fratello che egli amava teneramente moriva in paesi lontani, su le coste della Ellade. Il poeta ci rivela e ripete tutta la sua ambascia, ma nulla dice delle condizioni e delle cause di questa morte.

Poi vengono i carmi del delirio amoroso. Lesbia inganna e tradisce. Catullo non sa rassegnarsi all'abbandono. Una volta aveva pregato il Cielo per il popolo di Roma; pregò ancora per sè, quando nel più forte assalto della sua passione amorosa, sentì la rovina della sua vita. Aveva vissuto per Lesbia lunghe ore di felicità e di martirio: ora restava il martirio e il doppio veleno. l'odio e l'amore. C'era in lui trasfusa l'ebbrezza di quel corpo perdutamente amato: e il ricordo bruciava e l'anima si sfiniva nel vano desiderio.

Facil non è d'un tratto a lungo amor dire [addio,
facile certo non è.

Oh, no, non era facile, e il poeta non poteva: il suo cuore e la sua carne avevano arso e bruciato a quella fiamma, ma non s'erano consumati. Aveva vissuto ore di felicità piena, le sole ore felici ch'egli avesse avute durante la sua vita. Come dimenticare? E Catullo non dimenticò mai finchè visse: il suo amore si spegnerà soltanto con la sua morte. Invano egli pregava gli dei:

Se compassione è in voi, numi, se in punto [di morte
qualche estremo soccorso mai ne portaste ad [alcun,
fatemi degno d'un guardo....
Misero, come un occulto languore mi serpe [per gli arti,
come ogni moto di gioia alle mie fibre rapì!
. . . . Se pura la vita condussi,
numi, strappate adesso il mal maligno da me.

Non lo strapparono. La donna amata, la sola veramente, interamente amata, non potè mai svellerla dal cuore, sradicare il ricordo e cancellare la memoria di quei baci e di quelle carezze. Tutto amava in lei.

D'essere stata amata tanto di cuore nessuna
donna, Lesbia, può dir quanto tu fosti da me.
In nessun patto mai, mai si trovò tanta fede
quanta da parte mia tu ne trovasti in amor.

Ma Lesbia, non ostante questo immenso amore non amò, non volle più amare Catullo. Quante volte gli aveva promesso che sarebbe stata soltanto sua, sempre sua!

Lesbia diceva un giorno d'esser sol di Ca- [tullo.

Chi ha scritto che promessa di donna non dura dall'alba al tramonto?

Catullo molto meglio, con pena segreta, ma che si sente viva e profonda, scrive:

....le promesse di donna ad amante invaghito
scrivile sopra il vento e sopra l'acqua che va.

Lesbia, infatti si volge ad altri amori. E il poeta si rivolge in tono desolatamente accorato all'amico Celio:

O Celio, la mia Lesbia, quella Lesbia,
quella Lesbia, ch'amai, sola fra tutte,
più di mestesso e più di tutti i miei,

ora nei quadrivi e negli angiporti munge i nipoti magnanimi di Remo. Dove la ripetizione del nome della donna amata rivela una tristezza che non trova nè può ricevere conforto. Ma nè pure allora quando il poeta non può più stimarla, può cessare d'amarla:

Per le tue colpe a questo ridotta s'è ridotta [l'anima mia,
che non potrebbe volerti bene, se buona [tu fossi
nè, se rea d'ogni colpa, Lesbia, cessarti di [amar.

Con questa amarezza di epigrammi o di enrecasillazi feroci — come quello con cui la prega di restituirgli le sue lettere — finisce la storia dolorosa della vita di Catullo.

Quinto Fanucci (1) l'ha ridotta, trasceglìendone i passi più salienti (ma perchè ha omesso il 68 b?) in versi italiani. La traduzione del Fanucci ha pregi indiscutibili di bellezza, di forma, di fedeltà, di fluidità ed è armoniosa. Qualche verso è un po' duro, qualche scoria è rimasta, qualche tratto, confrontato con qualche altra traduzione (quest'ultima frammentaria) fa l'impressione che i versi di cui si veste siano meno felici, ma son casi rari. Meno pochissime eccezioni i versi del Fanuc ci sono di nobile fattura e non tirati giù, ma lavorati, meditati e per nulla pesanti, così che questa traduzione si legge con vivo piacere da capo a fondo e senza stanchezza, anche perchè il metro è vario, ora rapido, ora grave e solenne come voleva l'indole del componimento da tradursi e che il Fanucci ha sempre reso bene.

***

Notevoli e fuori del comun genere sono le novelle che il Pirandello ha pubblicato nell'XI. volume della raccolta di «Novelle per un anno» sotto il titolo «La Giara», ch'è la prima del volume (2). A chi sia abituato alle solite droghe e pasticci amorosi, queste novelle faranno uno strano effetto. Ma non recheranno stupore a chi conosca il teatro, o almeno una parte del teatro pirandelliano. Anche in queste novelle v'è il piacere di guardare e osservare la vita e gli avvenimenti anche più tragici dal lato comico o grottesco o di considerare la realtà come apparenzo o l'apparenza come realtà, con quella filosofia che viene a chi consideri le cose e gli avvenimenti come immutabili e che per ciò tanto vale prenderle dal solo lato possibile, che è sempre il migliore. Ma qual'è il lato migliore? E' quello che la situazione sempre relativa lascia scorgere a chi osservi con animo spregiudicato. La relatività è la sola legge che governi tutte le cose e ad essa bisogna piegarsi. Filosofia, insomma, che, mentre vorrebbe essere altissima, diventa spicciola: quella dell'adattamento. Perciò, per me in queste novelle, la filosofia di Pirandello non ha nessuna originalità. Invece la sua rate è anche qui efficace e la descrizione evidente, qualche volta plastica e la psicologia acuta e in genere si mantiene sempre ad un livello di considerevole altezza.

***

Non altrettanto possiamo dire di un volume (3) che non sappiamo come definire, di una donna. Bozzetti? Novelle? Racconti? Miseria di invenzione, sciatteria e spirito di lega così meschina che fa pena. Una monotonia desolante, e molte scipitaggini. Chiude il volume una strampalata fantasia pseudo teosofica e visionaria di cui non siamo riusciti a capire nulla. Colpa nostra, naturalmente. Ma una cosa però abbiamo capito molto bene e cioè questa: che la Orano non è una scrittrice nata e, ahimè, non lascia nè pure sperare che lo diventerà.

Antonio Marcuzzi

(1) Catullo - *Carmi scelti*. Traduzione in versi di Quinto Fanucci. Bemporad Edit. Firenze.

(2) Luigi Pirandello - *La Giara*. Bemporad e F. Edit. Firenze.

(3) Nella Orano - *All'erta donnine sentimentali*. Bemporad Edit. Firenze.

Una poesia inedita di Pietro Zorutti

Bindo Chiurlo nella sua prefazione all'edizione delle poesie di Pietro Zorutti avvertiva che nulla d'inedito poteva offrire ai lettori, non avendo avuto le sue diligenti ricerche di manoscritti zoruttiani risultato alcuno.

Ed ecco da uno di quei vecchi album dell'epoca romantica, che formavano la delizia delle nostre nonne, uscire una graziosa pagina di fresca poesia assolutamente inedita, che oggi sono ben lieto di far conoscere ai lettori del « Ce fastu? », avendone avuta cortese concessione dal proprietario Conte Olvrado di Maniago, cui rendo pubbliche grazie.

Aggiungo anche un'altra poesia scritta su un album, pure di proprietà del co. di Maniago, la quale — sebbene edita — ha relazione con la precedente. **Enrico del Torso**

Alla contessa Maria di Maniago nata viscontessa de Blangy (da un album)

Freso, odoros, zintil
L'è il flor che primevere
Nus presente in avril,
Ma al dure poc, e prest al rive a sere;
E pur tropp la belezze del Biel Sess
Ha chel destin istess.
E tu, zintil Marie,
Lasse che la belezze vadi vie,
Ten salde la virtut, chiar ornament
Del cur e de la ment.
Onorade muir, mari amorose,
Di Nazion generose,
Pense che il timp al svole,
E cun dut il fervor
Instrade la to prole
Nel sentiment di patrie e de l'onor;
L'esempli to la rindarà sicure;
J'è prole to, no mudarà nature.

Udin, 23 marz 1850. **Pieri Zorutt**

Su un album del conte Giovanni di Maniago (1841)

Zuanut, co' levi a scuele
Pal solit no fasevi la lezion,
E il mestri mi chiazzave in zenoglon,
O mi molave jù qualchi sardele.
Quanche al lacave sot la spiegazion
Del grech o del latin,
Invece di sta atent,
Jò no fasevi nome mateà
E insolentà il vicin,
E simpri negligent
No vevi propri voe di studià.
Cussì rivave l'ore de l'esam,
E jò mi levi a scuindi,
O pur restavi là come un salam
Senze savè respuindi.
Tropp tard mi soi pintut
Del timp che 'o hai piardut
Par no ve fatt al mud di puar mið [pari;
E infin, restat un truss,
Hai bisugne del muss par fa il Lu- [nari.
Chiar il mið chiar Zuanut,
Ti prei no sta imità Pieri Zorutt.

I «Canterini» di Genova

Terra nostra - Fucine di ciminiere in conquista - "Or vi dirò le regole dell'Ordin de' Studenti" - I goliardi del lavoro

GENOVA, luglio.

Su, la strada tortuosa sale sempre.

Se la città non splendesse con i suoi mille lumi si crederebbe che le ruote in corsa ci abbiano portato in qualche balza lontana dolomitica.

Giri e rigiri, e sempre maggiore il panorama distende la superba visione della Superba.

Dall'alto le strade dritte, i palazzi sagomati, i corsi che si congiungono e si disgiungono danno un'impressione precisa, lineare, della magnifica costruzione della prima città marinara. E come se l'evocazione fosse più pronta e magica, per portare sullo spettacolo del monte il segno e il sogno del mare; sotto, per l'immensità, senza confini di sguardo e di evocazioni, il mare in piena luna riflette, reillumina, diffonde la luce d'oro e la ripete in mille volute per l'immenso infinito del fondo...

***

Non ci domandiamo, perchè è necessario ribattere, ripetere, martellare le medesime impressioni.

La cronaca Genovina di qualche giorno fa rileva la mania del « fuori casa » dei così detti grandi viaggiatori internazionali.

Se invece di tanti inni a principio e a chiusa di discorsi si potessero riavere spesso le visioni delle nostre città, quante nuove meraviglie, quanti ricordi da esaltare, quanta riconoscenza di emozioni per questa Terra nostra, sempre nuova nei suoi millenari aspetti!

Sopra Genova c'è il Righi, poco conosciuto, poco apprezzato, vetta di serenità, in un ambiente che sarebbe la fortuna di molte delle grandi capitali europee.

Mare e monte, in una città dalla vita pulsante, meravigliosa, dal porto, fucina di ciminiere in conquista, dalla « gente » gagliarda che è marinara, edificatrice, combattente per aver più vasti confini, e ritornare subito, dopo, a ricostruire, edificare, lavorare incessantemente, ordinatamente, infaticabilmente.

Da una parte all'altra le ville si inerpicano in cerca di riparo, di verde: filari di lumi, dalle finestre accese, spaziare di azzurro, infinito silenzio, e i colloqui delle stelle...

***

Stasera il cielo sembra più ampio e il mare e la terra ancora più dominio nostro....

Come quello che ci prende improvvisamente tutti, con le voci dei canti e le armonie, donate alle città del mare perchè l'eco e le vele le propaghino più lontano. Quassù per festa, per la maggiore festa, senza parole hanno dette le maggiori parole i canterini genovesi, umili, semplici operai del Porto.

Direste di averne veduta l'immagine, foggiata di nero, nelduro sacrifizio a trasportar carichi di carbone, direste di non conoscerne il volto perchè il lavoro e il sacrifizio e la pena della fatica ne hanno fatto un volto comune, sotto il loro fuliggine della quotidiana opera volenterosa.

Eppure un nuovo aspetto — l'anima è la stessa — una nuova ora, dopo il breve riposo, fa dimenticare a loro quelle di ciò e di sforzo, e spontanea, come un inno, come una preghiera devota di voci e di cuori, alle più belle immagini di vita che sono amore, devozione, esaltazione, canta e si spande per la notte l'infinita vibrante armonia italiana.

***

Rudi lavoratori, senza riposo, voi portavate un poco la gioia di Napoli.

Anche là, dai più piccoli tuguri ma dalle più grandi anime, lungo mare, lun le strade accavallate e nere, per tutto, dall'aria e dalla marina, vibra quella voce spontanea, mirabile, grandissima, che effonde e diffonde la certezza nostra di ogni fortuna.

Perchè adesso passa anche un balenio di emozione su quella vibrante dei buoni? Perchè portiamo in giro così, sofferente, insofferente, la nostra nostalgia delle cose migliori, delle cose lontane delle cose perdute? Certo abbiamo viste quelleluci e abbiamo vissuta questa serenità, altre volte.

Ma perchè il momento è diverso e una melanconia diventa mille melanconie, e un silenzio è il silenzio accorato di tutti? Forse abbiamo un'anima e un ricordo di tutti, noti, ignoti, fiduciosi qualche volta, sconfortati spesso? E allora è questa insieme la dimenticanza e la speranza?).

Cantate canterini girovaghi! Siete anche voi i goliardi del lavoro (*«Or vi dirò le regole dell'Ordin de' Studenti. Di questi colti giovani che han sempre i cor contenti»*, come cantavano i *« clerici vagantes »* del Medio Evo)....

Già: « cor contenti »: perchè anche questi goliardi hanno la divina virtù di poter credere ancora!

Leonino Da Zara

"Canta che ti passa..." di Guido Marta

Fra gli scrittori contemporanei, Guido Marta non è più un giovanissimo. Ma io che non lo conosco se non attraverso la sorridente malinconia di codesti suoi versi (1), me lo figuro sempre fanciullo, nè saprei, senza uno sforzo, diversamente immaginarmelo. Un pallido e biondo fanciullo, dagli occhi grandi e pensosi, come quelli di un convalescente affacciato alla finestra in un dolce mattino di primavera; un fanciullo dall'anima piena di sogni e dal cuore traboccante di una gran voglia di vivere e di amare.

Perchè se l'adolescenza del Poeta non è ormai che un lontano e nostalgico ricordo, e se di più di una delusione può aver solcato di qualche striscia opaca l'orizzonte sereno in cui, nell'età fresca dei sogni, il suo sguardo chiaro si affisava; gli è pur sempre rimasta quella sana fiducia nella vita che lo affranca da ogni pessimistico tedio, quella fervida incontenibile gioia di essere al mondo che brilla talvolta, come un raggio ilare di sole, nei suoi occhi umidi di lucente tristezza.

Guido Marta è uno di quegli esseri privilegiati, nei cui spirito il dolore, come nel mistero di un grembo, germina la bellezza e matura frutti di amore.

Vero «enfant du siècle», egli partecipa della inquietudine dolorosa che travaglia la umanità del nostro tempo; ma il suo tormento si placa in un desiderio trepido e commosso

di cantare con tutti i sensi desti,
di amar tutte le cose della terra...

E vivendo nella città stupenda, ove l'acqua e la pietra creano incomparabili prodigi, egli ne sente tutto il malinconico fascino; e Venezia appare in codesto bel libro come in un morbido e delicato pastello

Che strana città questa mia!
su cui tutto quello che vive
sospeso tra ponti e tra rive,
sol ha color di poesia.

Ma la sua ansia di vivere gli risvaglia talora luminose visioni della fanciullezza lontana: freschezza di zolle, verde di prati, azzurrità infinita di cieli. E basta un nulla per ridestarle: un ramo fiorito che spunti oltre un muro, al di là di un canale, un canto di nidi su una cimasa, uno sciorinare di cappelli, di bucati, di canzoni, da un balcone pieno di vento e di sole.

E l'Autore non poteva trovare un titolo più consono e più aderente all'intima essenza della sua poesia: « Canta che ti passa.. ». Smemorarsi, dimenticare ogni pena nell'ebbrezza canora, rifarsi un cuore leggero, un cuore trasparente come l'aria tersa del mattino,

....un cuor che non s'accora
e che s'appaga — si può dir — di niente.

Con questo suo nuovo libro di poesia, Guido Marta si riafferma egregiamente come temperamento poetico esuberante e sincero. Nè la sua originalità gli può esser contrastata, se taluni critici distratti lo hanno accostato, per analogie superficiali, a qualche poeta crepuscolare. La sua opera rivela invece una personalità ben distinta: egli canta con una voce chiara, limpida e sonante; ed il suo mondo poetico ha veramente i toni e i riverberi di una sensibilità vigile e delicata, quale solo un artista vero può avere.

Ermes Amilcare Zumino

(1) « Canta che ti passa ». Zanichelli, editore, L. 8.

BANCA CATTOLICA DI UDINE

Società Anonima - Capitale Sociale L. 3,000.000. - Interamente versato

Sede Centrale UDINE - PIAZZA PATRIARCATO - Telef. 1-52 e 4-1

STABILIMENTI SOCIALI: Ampezzo - Arta - Basiliano - Bertiolo - Buia - Castions di Strada - Cividale - Glodig - Codroipo - Comeglians - Fagagna - Forni di Sopra - Gemona - Latisana - Magnano in Riviera - Maiano - Manzano - Marano Lagunare - Moggio - Mortegliano - Nimis - Osoppo - Palazzolo dello Stella - Palmanova - Paluzza - Percotto - Platischis - Pontebba - Pocenia - Pozzuolo del Friuli - Rivignano - Rodda - Pulfero - S. Daniele - S. Giorgio di Nogaro - S. Leonardo degli Slavi - S. Pietro al Natisone - Savogna - Sedegliano - Talmassons - Tarcento - Tarvisio - Tolmezzo - Tricesimo.

Situazione al 30 Giugno 1928

ATTIVITA'

Voce		Importo
Cassa	L.	1.630.117,92
Portafoglio	"	39.148.499,62
Effetti all' incasso	"	1.365.896,25
C. C. ant. su valori e riporti		2.958.709,24
Titoli (di propr. 15.598.208.05 / e val. (d. da dep. 2.945.700. —		18.541 908,05
Beni immobili (Sede e Filiali)		1.163.114.30
Mobilio, Casseforti e Cassette di sicurezza		1.—
Banche corrispondenti		63.953.270,72
Debitori diversi	"	96.285,61
Depositi a cauzione e a custodia	"	15.393.338,44
Totale Attività	L.	144.258.141,16

PASSIVITA'

Voce		Importo
Depositi a risparmio e Conti correnti	L.	55.217.577,19
Depositi in Titoli	"	2.945.700.—
Banche corrispondenti	"	65.231.458,21
Fondi per credito agr.	"	416.373,25
Creditori diversi	"	845.929,98
Dep. a cauz. e a custodia	"	15 393.338,44
Totale Passività	L.	140.050.376,05

PATRIMONIO SOCIALE

Voce		Importo
Capitale L. 3.000.000,— / Fondo riserve ,, 819.844,31		3.819.844,31
Rendite da liquidarsi		387.920,80
	L.	144.258.141,16

L'Amministratore delegato Cav. A. MIANI — Il Presidente Cav. FRANCESCO MARTINUZZI — Un Sindaco Rag. Cav. GIORGIO BERNARDIS

Una grande opera udinese

La trasformazione della Chiesa Monumentale in Tempio-Ossario ai Caduti d'Italia

L'architetto Provino Valle, sul concetto voluto dal Commissario dell'Ufficio "Onoranze ai Caduti", generale Faracovi comm. Giovanni, che cioè il progetto grandioso, degno di Udine, Capitale della Guerra, e degno dell'Italia consenta il connubio perfetto dei due elementi, Tempio ed Ossario, ha redatto il progetto che presentiamo ai nostri lettori.

Il Generale Faracovi, nell'ultima sua venuta ad Udine, esaminato il progetto, lo ha trovato di suo gradimento ed ha pure incontrato il favore di quanti lo hanno esaminato.

Le linee fondamentali sono:

Pianta a Croce latina, con le due braccia e l'abside ampliate, di modo che la capacità del Tempio viene duplicata. Sulla parte centrale è sviluppata una grandiosa cupola, ai fianchi della quale spuntano due torri. La cupola misura alla base della Madonna della Vittoria metri 47. Su questa cupola verrà collocata la Madonna della Vittoria in bronzo dorato, di circa cinque metri, sicchè la Madonna brillerà all'altezza di 52 metri e dominerà, quasi divina custode, la mole grandiosa del Tempio e potrà essere veduta da ogni parte della pianura friulana. La Madonna della Vittoria, baciata dal sole, dall'alto dirà ai Friuli e all'Italia: « Itali pugnatores ac victores in bello 1915-1918 custodem me posuere ». I Combattenti ed i vincitori d'Italia nella guerra 1915-1918 mi hanno come custode.

L'area complessiva occupata dal Tempio-Ossario è di mq. 1852. Sarà capace di accogliere in loculi distinti al piano della Chiesa 8840 Salme, al piano della Cripta 5694, in posti diversi 1466; totale capacità Salme 16.000. Se eventualmene si presentasse la necessità, si possono sviluppare nelle tre Cappelle del Tempio dei grandi Mausolei che possono accogliere altre cinque mila Salme, portando così la capacità totale a circa venti mila salme.

Le pareti del Tempio accoglieranno le Salme in "Loculi distinti" racchiuse da piastre di marmo, con i nomi degli Eroi. Il Tempio dunque non sarà un Ossario nel senso comune della parola, ma nobile, decorosa, distinta Tomba per le Salme dei Caduti, che meritano un luogo di riposo degno ed eterno. L'Ossario, con i loculi distinti per ciascuna Salma, costruito nell'interno della Chiesa al coperto, assicura la perpetuità dei manufatti, essendo fuori dell'azione deleteria del vento, ghiaccio, pioggia ecc. Nello stesso tempo è provveduto automaticamente alla manutenzione e custodia, essendo il Tempio affidato ad un Ente (Parrocchia) riconosciuto e tutelato dallo Stato.

Si ritorna così alla bella tradizione italiana di custodire nel Tempio le Salme dei Grandi e degli Eroi.

L'Ossario costruito in luogo accessibile, sarà perennemente vivificato dall'affluenza del popolo che deporrà ogni giorno un fiore, accenderà un lume, simboli di culto e di amore.

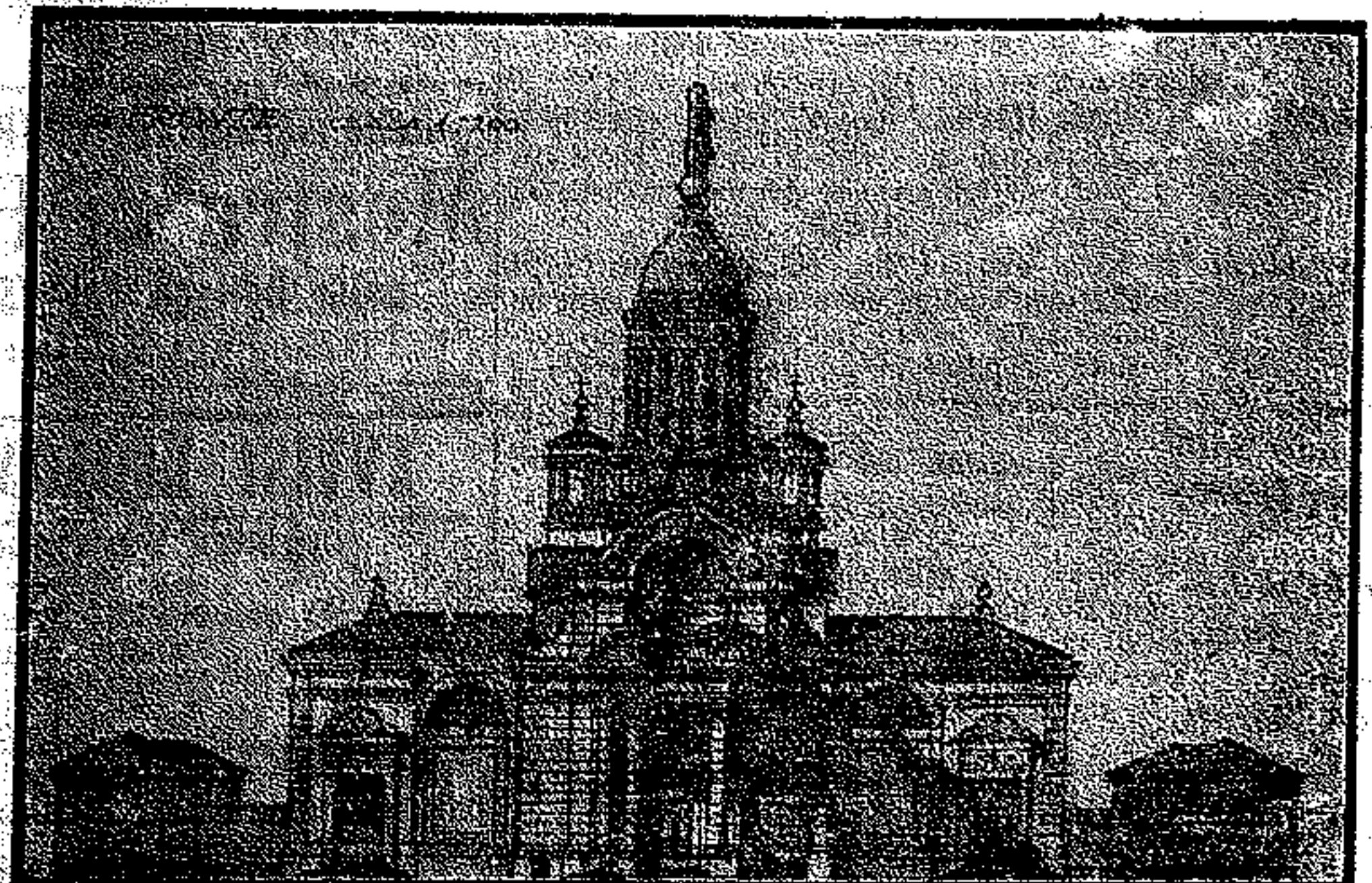
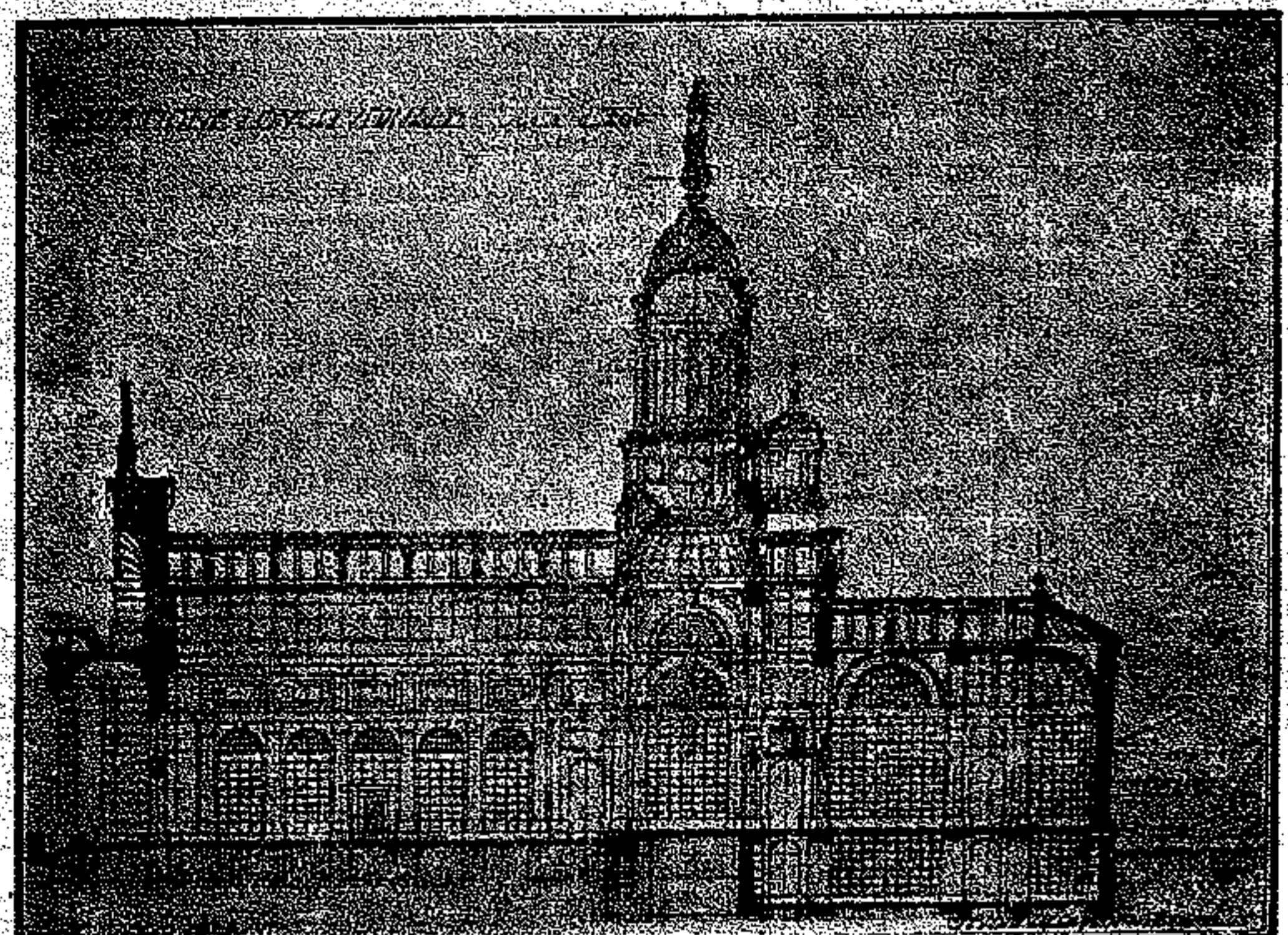
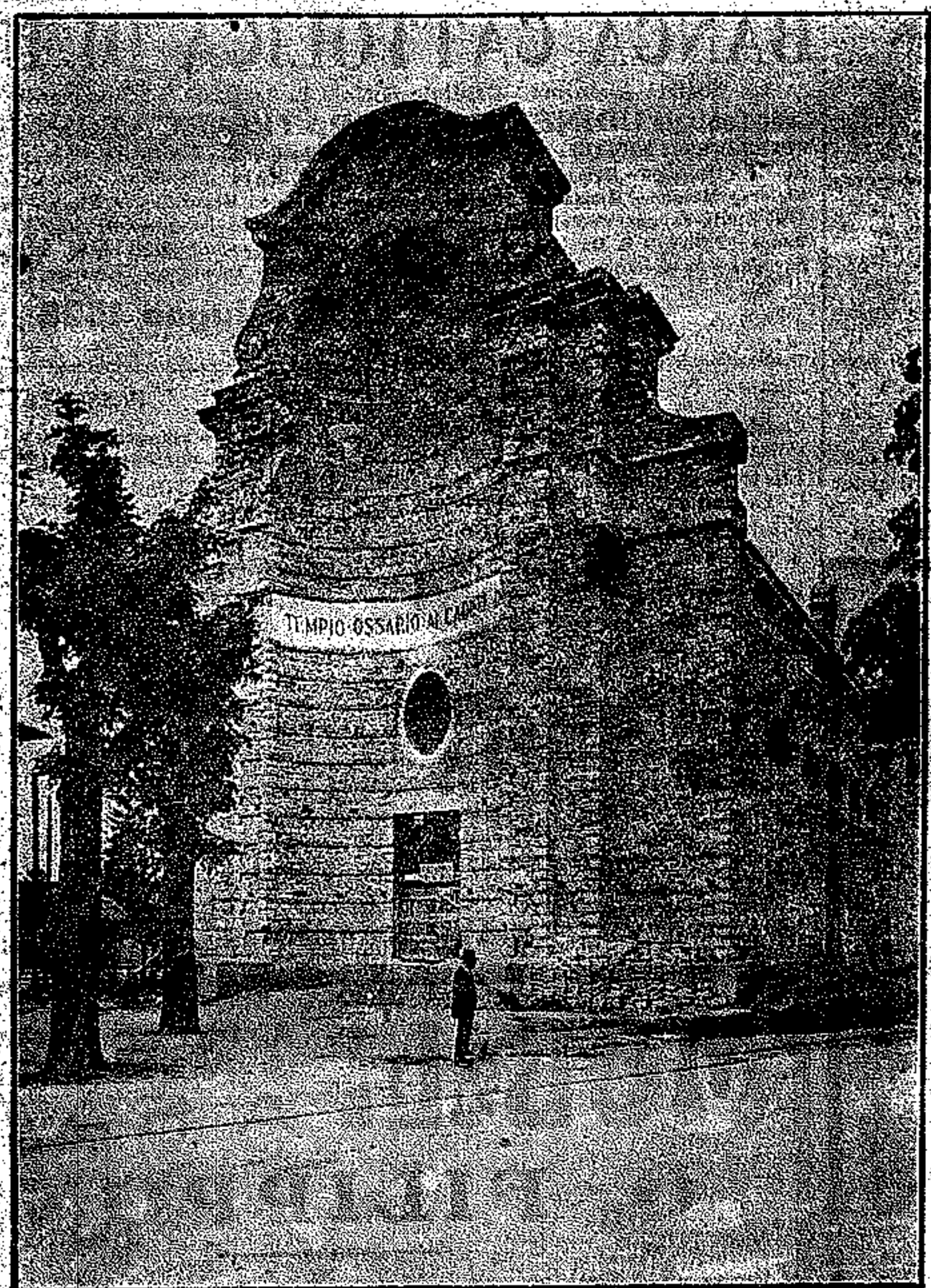
Gli Ossari in alta montagna, lontani dai centri abitati, rimangono necessariamente isolati e saranno visitati unicamente da qualche turista e solo nelle stagioni adatte per le gite.

* * *

Il Monumento che assume importanza nazionale, che sarà lustro e decoro alla nostra Udine, costruito con signorilità, cioè con materiali di pietra e marmi, importa una spesa non indifferente. Se l'attuale costruzione, che comprende solamente lo scheletro del Tempio, costa quasi un milione, quanto danaro non ci vorrà per portare ad esecuzione il grandioso progetto attuale?

L'impresa si dovrebbe dire impossibile se il Comitato si basasse solamente sulle offerte spicciole che vengono dal popolo. Naturalmente per la parte che riguarda l'Ossario interviene l'Ufficio Cure e Onoranze, cioè il Governo Nazionale. Ma però non devono cessare le offerte del popolo che serviranno a compire la facciata ed il pronao, che, secondo una delibera comunale, devono essere costruite in pietra.

Perciò siamo certi che Udine ed il Friuli tutto continueranno ad offrire con amore per l'Opera che eternerà nei secoli il sacrificio dei nostri umili, ma grandi Eroi.

Ci consta che nel prossimo Ottobre, in occasione dell'ingresso del Nuovo Arcivescovo nella sede di Udine, il Comitato, presieduto dall'ing. Lescovich cav. Lionello, con l'adesione delle Autorità ed Associazioni patriottiche, terrà la II. Fiera di Beneficenza "Pro Tempio". La festa benefica avrà sicuramente, come l'anno passato, un esito felice e porterà un contributo non indifferente per la ripresa dei lavori del Tempio-Ossario, il cui compimento sollecito è nei voti di tutti i friulani.

Facciata principale del piazzale 26 luglio
SUL PINNACOLO DELLA CUPOLA VERRÀ COLLOCATA LA MADONNA DELLA VITTORIA

Sezione interna del Tempio-Ossario
I QUADRETTI SULLE PARETI INDICANO I LOCULI OVE VERRANNO COLLOCATE LE SALME DEGLI EROI

Stato attuale dei lavori
CHE IMPORTANO LA SPESA DI QUASI UN MILIONE DI LIRE, RACCOLTE IN MASSIMA PARTE TRA LA POPOLAZIONE FRIULANA

Il Tempio - Ossario (Prospettive)
ACCOGLIERÀ IN LOCULI DISTINTI CIRCA VENTIMILA SALME DI EROI ORA SPARSE NEI PICCOLI CIMITERI DELLA PIANURA FRIULANA

La domenica sportiva

CICLISMO

Fadel vince a Savognano

[illegible] gruppo di 20 uomini

[illegible] Zanardo e Ramon ai posti d'onore

Savorgnano, 29.

(g. d. c.) Il giovane fiorente e già benemerito Club Ciclistico Stefanutti ha oggi dimostrato la sua maturità per prescindere alle manifestazioni sportive d'ogni natura.

Con alla testa il suo presidente Virgilio Coassin, coadiuvato dall'infaticabile segretario Lino Polo e dai signori Petrocco, Trevisan e Veronese, ha saputo dar vita e portare a compimento, attraverso un'opera ragguardevole di propaganda e di accurata organizzazione, l'odierna edizione ciclistica per allievi di quinta categoria.

La gara, che oltre al vincitore ha messo in buona vista l'udinese De Vit e lo spilimberghese Ramon, si è iniziata alle ore 14 precise, dopo le necessarie operazioni preliminari svoltesi nell'osteria al Cadorino.

Le località da toccare erano le seguenti: Savorgnano — S. Vito — Casarsa — Ponte Meduna — Bannia — Sesto al Reghena — Cordovado — Morsano — Gleris — S. Vito — Savorgnano con un complessivo di sessanta chilometri.

L'inizio è veloce, alla francese come si suol dire. I più ben disposti fanno l'andatura. A S. Vito il policromo plotone transita compattissimo fra due ali plaudenti di popolo entusiasta. Ivi è posto un traguardo a premio: lo vince Bomben per mezza ruota su Fumei.

Fuori il grosso centro appare al comando Nadalin, poi Zanardo e Morello. Superata Casarsa il gruppo, ad un certo punto, ha uno strano sussulto a cui segue un pauroso ondeggiamento: i primi scartano e si urtano e la caduta, quasi generale, è inevitabile. Prendiamo qualche nome di caduto: Cremese, Nadolin, Berton, Fumei e Zanardo. Quest'ultimo però è presto in sella ed approfittando del momentaneo generale disorientamento dà la stura ad un deciso tentativo di fuga.

Appresso mentre va organizzandosi la caccia al fuggitivo, Brussolo, imitato da qualche altro infortunato, diserta la gara. Sul ponte del Meduna scorgiamo per qualche tratto in testa Coassin, Fumei e Coautti.

La lotta intanto tra fuggitivo ed inseguitori assume un tono di alta passionalità. Finalmene, per precipuo merito di De Vit, dopo venti chilometri di affannosa rincorsa, Zanardo viene acciuffato. Così finisce virtualmente la corsa.

Lo striscione dell'ultimo chilometro è abbordato da un plotone di ben venti uomini che nessun scatto è riuscito a far diminuire.

La volata febbrile ma regolare ha registrato il seguente ordine di arrivo:

1. Fadel Luigi del Circolo Giovinezza di Conegliano, che a percorrere i 60 chilometri del percorso ha impiegato ore 1.56' alla media oraria di chilometri 30.172;

2. Speccos Umberto, del Club Ciclistico Stefanutti, a mezza macchina;

3. Zanardo Amedeo, del C. G. di Conegliano, a mezza ruota;

4. Ramon Silvano, del Dopolavoro Sportivo Udinese, a una gomma;

5. Vegnadussi Giuseppe, del C. C. Stefanutti, a mezza ruota.

Seguono a ridosso: 6. Durisotti; 7. Coassin; 8. Morello; 9. Vurnese; 10. Coautti ed a pari merito. Boemo, Bidinot, Burei, Bomben, Cerro, Culos, Cesirsio, Costantini, De Vit, Monai, Nadolin e Romanelli.

Commissario di corsa il signor Aldo Fabbro.

Coppa Scarioni

L'eliminatoria di S. Vito al Tagliamento

L'eliminatoria per la Coppa Scarioni di S. Vito al Tagliamento, meticolosamente organizzata dal giovane e già benemerito Club Ciclistico Stefanutti, si è svolta, con notevole partecipazione di concorrenti ed alla presenza di pubblico appassionato, sullo specchio d'acqua del canale di Savorgnano.

Vennero disputate, nella distanza di cento metri, quattro batterie rispettivamente vinte da Pigot, Orvan, Cister e Centis. Tutte hanno dato luogo a lotte coraggiose e generose ripagate dagli incoraggiamenti e dagli applausi del pubblico.

La finale, emozionantissima, dato l'equilibrio dei quattro contendenti, ha offerto il risultato seguente: 1. Pigot Marino di Azzano Decimo; 2. Centis, a due metri, del Club Ciclistico Stefanutti di Savorgnano; 3. Ovran di S. Paolo al Tagliamento; 4. Cister.

Hanno contribuito al successo della prova i signori Virgilio Coassin, presidente del C. C. S., Lino Polo, segretario del medesimo, Domenico Petrocco, Giuseppe Trevisan ed il maestro Ernesto Veronese.

CALCIO

II.a Coppa Zugliano

Si è iniziato il torneo per la II. Coppa Zugliano, partecipanti le migliori squadre dopolavoriste e libere del medio Friuli.

Per la prima giornata erano in calendario due incontri, i quali, svoltisi ambedue sul rettangolo di gioco del Zugliano F. B. C., organizzatore del torneo, hanno richiamato discreto numero di appassionati.

I risultati offerti sono i seguenti: S. Osvaldo (a)-Edera 3 a 2; Zugliano-Rapid 0-0. I due incontri però, che hanno offerto fasi vivacissime di gioco, non hanno raggiunto la fine; il primo, per decisione arbitrale ad un quarto d'ora dalla fine, l'altra per sospensione al 20' della ripresa per sopravvenuto maltempo.

Binda vittorioso nel Giro del Veneto

PADOVA, 29. — Si è corso oggi il giro del Veneto, terza ed ultima prova per il campionato italiano ciclistico su strada. Ecco l'ordine di arrivo: 1. Binda Alfredo di Cittiglio alle ore 17.32, impiegando a coprire i 212 km. del percorso ore 7.22, alla media oraria di km. 28.500; 2. Negrini Antonio ad una macchina; 3. Piccini Alfonso; 4. Dinale Alfredo; 5. Neri Colombo; 6. Fossati Pietro, tutti in gruppo; 7. Belloni Gaetano alle ore 17.34'24"; 8. Visconti G.B.; 9. Linari Pietro alle ore 17.43; 10. Brunero Giovanni. Seguono altri.

Affermazioni italiane al G. P. motociclistico d'Europa

GINEVRA, 29. — Oggi, sul circuito di Meyrin è stata disputata l'ultima giornata per il gran Premio Motociclistico d'Europa, sul percorso di Km. 204. Nella Categoria 125 cmc., Tenni Omobono su G. D. si è classificato Terzo in ore 3.54'5". Nella categoria 175 cmc. l'italiano Panella capo squadra della Milizia, su Ladetto Batto, si è classificato primo in ore 2.10.15; al secondo posto si è piazzato l'italiano Brusi Benelli. Nella categoria 250 cmc., sul percorso di chilometri 297,600, al terzo posto è giunto l'italiano Gisler su Guzzi, in 2.54'50".

Dopo la premiazione dei vincitori, i corridori, gli organizzatori e i rappresentanti sportivi italiani sono intervenuti ad un rinfresco offerto in loro onore dalle autorità alla sede del Fascio italiano «Tito Menighetti».

Il G. P. Automobilistico di Spagna

LA SARTE, 29. — Il corridore francese Chiron su Bugatti ha vinto il Gran Premio Automobilistico di Spagna.

Fagioli vittorioso nel I.o Circuito di Rimini

RIMINI, 29. — Si è svolto oggi il I.o Circuito Automobilistico di Rimini, organizzato dal locale Automobile Club. Ecco la classifica generale:

1. Fagioli Luigi su Salmson 1100 cmc. che compie i 300 chilometri del percorso in ore 3.4'3" alla media di chilometri 97.792; 2. Pirandello su O. M. 2000 cmc. in ore 3.11'47"; 3. Corà Francesco su Alfa Romeo 1500 cmc. in ore 3.15'16"; 4. Menghi su Alfa Romeo in ore 3.19'18".

La finale della Coppa C. O. N. I.

Roma Modena 2 a 1

FIRENZE, 29. — Nella finale per la Coppa C. O. N. I. di calcio, la squadra della Roma batte con due punti quella della Modena che ha segnato un solo punto.

Il campionato italiano dell'Ulic

La Virtus vince la finalissima

PISA, 29. — A Marina di Pisa è stata disputata la finalissima del campionato di calcio italiano ragazzi dell'U. L. I. C., tra la Virtus di Roma e la Pro Vercelli. La Virtus ha segnato tre punti contro zero della Pro Vercelli.

Al principio della partita il comandante Bozza ha consegnato alle squadre due medaglie vermeille, donate dalla Società sportiva Marinese a ricordo dell'incontro. Alla partita hanno assistito oltre al comm. Bozza, l'on. Buffarini podestà di Pisa, il presidente dell'U. L. I. C. ing. Zanetti e l'in. Scamoni di Torino.

Finali Coppa Davis

PARIGI, 29. — Nel torneo Coppa Davis di tennis, finale «doppio», Cochet e Borotra, francesi, battono Tilden e Hunter (americani) per 6 a 4; 6 a 8; 7 a 5; 4 a 6; 6 a 2.

Diret. resp. DOMENICO DEL BIANCO
Tip. Domenico del Bianco e Figlio - Udine